



OSSERVAZIONI

I S T O R I C H E

D I

DOMENICO MARIA MANNI

ACCADEMICO ETRUSCO

C I R C A

I SIGILLI ANTICHI

D E' SECOLI BASSI.

TOMO VENTESIMONONO.



IN FIRENZE MDCCLXXXIV.

Presso GIUSEPPE TOFANI Stampatore sulla Piazza de' Pitti
Con Licenza de' Superiori.

REVUE DE LA

REVUE DE LA

REVUE DE LA

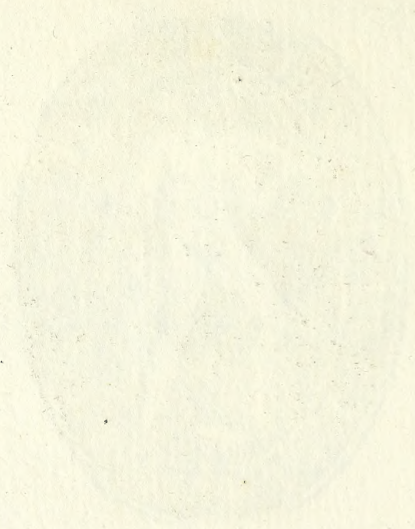
REVUE DE LA

REVUE DE LA

REVUE DE LA

REVUE DE LA

REVUE DE LA



REVUE DE LA

REVUE DE LA

A SUA ECCELLENZA
IL SIG. CONTE
GIULIO TOMITANO

PATRIZIO DI ODERZO E DI FELTRE.

A CUI PROFESSANO OBBLIGAZIONE

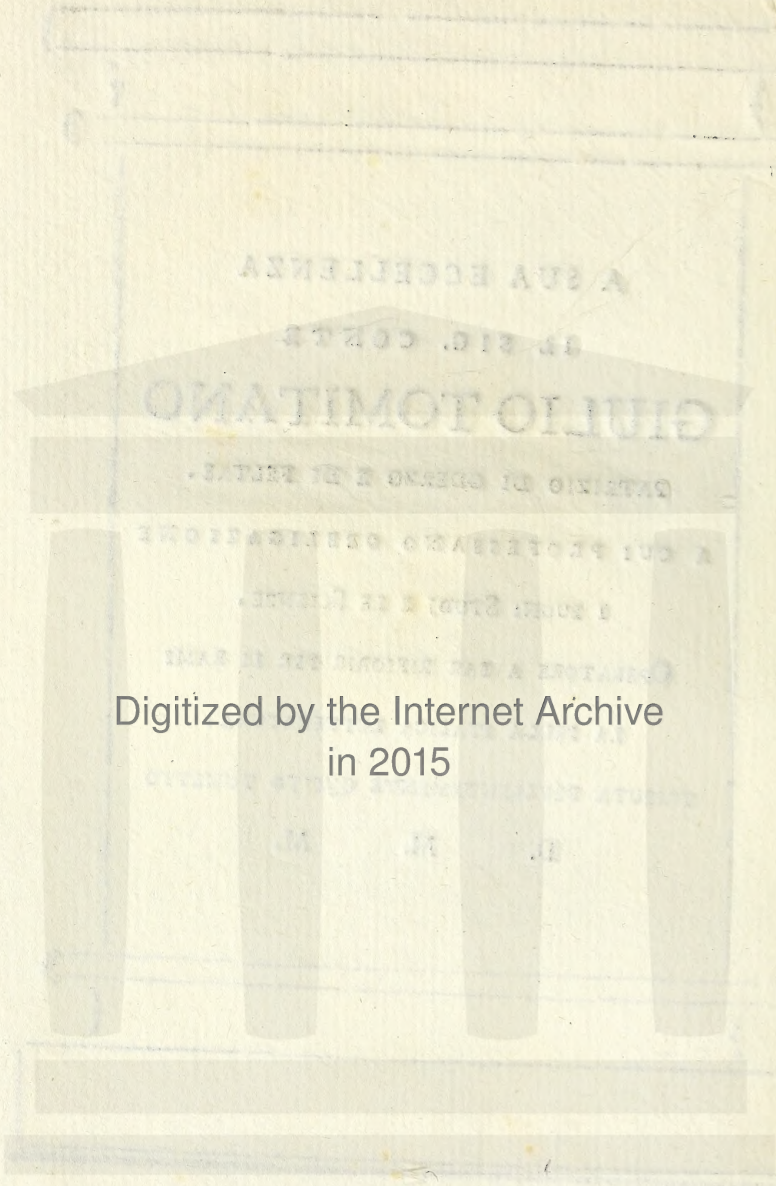
I BUONI STUDJ E LE SCIENZE.

OPERATORE A FAR RIFIORIR PER LI RAMI

LA BELLA ITALICA LETTERATURA.

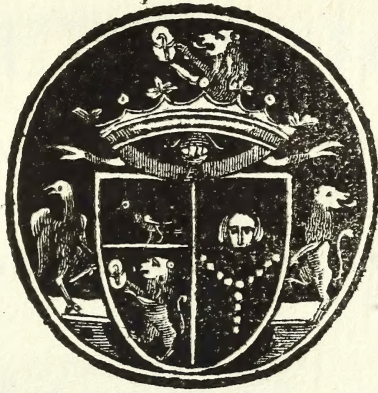
TRIBUTA REVERENTEMENTE QUESTO TOMETTO

D. M. M.



Digitized by the Internet Archive
in 2015

SIGILLO I.



Presso la Famiglia.

S O M M A R I O



- I. *Si pongono in ordinanza le molte notizie della ragguardevolissima Famiglia Tacoli-Canacci di Reggio.*
- II. *Si parla della Patrizia Fiorentina Canacci.*



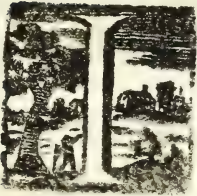


OSSERVAZIONI

ISTORICHE

SOPRA IL SIGILLO I.

I.



O farei ora costante nel proposito fatto di allontanarmi, come stanco, dallo studio continuo, e di far tregua con gli antichi parlanti Sigilli. Ma combinatosi che io tengo adesso nella raccolta de' libri miei tra le nobili Genealogie quella alquanto copiosa, e magnifica de' Signori Marchesi Tacoli di Reggio di Lombardia, e nell'istante medesimo essendomi venuto alle mani in cera di Spagna il Sigillo presente, che mostra d'essere di quella ragguardevolissima Famiglia; io, come colui, *che disvuol*

A

ciò

ciò ch'ei volle, e per nuovi pensier cangia proposta, prendo di bel nuovo l'abbandonata occupazione, e dagl'intendenti gradita, affine di non avere poi a dolermi di aver lasciata passare sì bella occasione come è questa di Famiglie imparentate novellamente colle nostre.

II. I volumi accennati, che io ho a mano e sotto l'occhio, sono gli appresso:

Pruove del Giuſpatronato della Chiesa Parrocchiale e Priorato di San Giacomo maggiore della Città di Reggio spettante alla Casa Tacoli, e delle discendenze de' Compadroni della medesima Chiesa, disposte ec. dal fu Reverendiss. P. Don Benedetto Bacchini ec. In Modena 1725.

Compendio delle Diramazioni, o siano Discendenze de' Fratelli Giovanni, Bonifazio ec. Reggio 1742.

Parte seconda d'alcune Memorie Storiche della Città di Reggio di Lombardia estrate da Pietro de' Melli. Parma 1748.

Parte terza delle Memorie Storiche di Reggio ec. correlative alla prima, e seconda Parte ec. Carpi 1769.

Appendice correlativa alle Pruove del Giuſpadronato suddetto, Modena 1727.

III. Pertanto ponendo mente a ciò, che manifestano i chiarissimi Scrittori di tali Volumi Pietro Melli, Guido Panciroli, e Fulvio

Azza-

Azzari, se ne trae da noi una quasi certezza, che questa Profapia derivar possa veramente dalla prisca gente Clodia, condotta a Reggio da Marco Emilio Lepido Console l'anno della fondazione di Roma 573. Si faccia osservazione nel primo Tomo alla Digressione aggiunta, ed alle prove del Giuspadronato di S. Giacomo della Casa Tacoli alle pagine 77. 79. 80. ec. ed alla pag. 315. al Diploma del Patriziato di Ferrara.

IV. In appresso nella Genealogia, ed eziandio ancora ne' susseguenti Volumi si viene a dedurre, che la Profapia Tacoli fin nell'undecimo secolo di nostra Salute era in possesso di due Fortilizj, od alte Torri, che l'una entro la Città, e l'altra in Campagna, colla padronanza, e nobiltà di quel luogo medesimo addimandato Tacola, che i molto antichi di lì venivan chiamati *de Tacula*, così leggendosi in alquanti instrumenti degli anni 1096. 1116. 1121. 1123. 1128. 1144. e 1161. esibiti nel Tomo primo della Genealogia, e nel IV. o si dica Parte 111. alle pagine 168. 169. e 566. 69. 132. 133. 134. e 382. siccome nel Tomo II. o sia Compendio delle Diramazioni alla pag. 298.

V. Lo Stemma antichissimo di questa gran Generazione sempremai è stato uno scudo orizzontalmente diviso, con nella parte superiore l'uccello nomato Tacola, e da noi Toscani in nostro dialetto *Tacco'a*, come quelli, che ben sovente raddoppiamo, e talvolta leviamo delle conso-

4
nanti, e quindi si viene a pronunziare Taccola, siccome insegna, riferendo questa voce il gran Vocabolario della Crusca, d'accordo col Glossario *mediae*, & *infimae latinitatis* di Carlo Du-Fresne, altrimenti Du-Cange; e tale uccello fa ogni erudito, che è una specie di Cornacchia.

Arrogesi l'impresa, o cimiero sull'elmo di un Leone tenente uno scudo con un'Aquila bianca dentro, il qual fu donato un tempo fa da Pietro Duca di Borbone trascorso in Italia nel 1282. in aiuto del Re di Sicilia, donato, dico, a Rondanella Tacoli, Milite, o sia Cavaliere, da lui creato in Reggio, in compagnia di Bertolino, e Simone dell'altra nobilissima Stirpe de' Fogliani; nel modo che si riferisce nella Genealogia sopraccitata; e de' quali Signori mi rimembra d'aver io toccato alcunchè alla sfuggita nel Tomo X. di questa mia fatica sopra i Sigilli.

VI. Vuolsi però avvertire, che nel secolo passato, e non prima dell'avo paterno de' presenti Signori Tacoli (non so per qual motivo) nella metà inferiore dello scudo venne collocato il suddetto Leone, che poi è stato seguito a praticarsi dai viventi cospicui Fratelli; dall'un dei quali il Sig. Marchese Alfonso all'Arme sua, ed al proprio Sigillo capitatomi, aggiunger veggio il motto *Malo mori quam foedari*.

VII. E qui per ordire il presente racconto intrapreso, piglierò il filo dal memorevole anno
dell'

dell' Era Cristiana 1126. da un Placito, che abbiamo, stato dato nella Città di Reggio dall' Imperatrice Regizza moglie di Lotario Imperatore, al quale intervennero Cacciaguerra, ed Oliverio de' Tacoli come Vassalli; cosa, che si enuncia nella Parte III. pagina 6. e 7. de' divisi Volumi, ed anche altrove.

VIII. In sequela di questo, viene il fatto non frequente ad accadere, che avvenne nell'anno 1170. Fu allorchè Achille Tacoli Arcidiacono della Cattedrale di Reggio fondò la Chiesa di San Giacomo maggiore, e riccamente dotolla, ordinando insieme che fosse Giuſpadronato di sua Famiglia, siccome tuttora continua splendidamente ad essere. Prova è questa, come ognuno vede, delle maggiori, che si dieno per l' antichità di qualsivoglia Profapia. E di vero era la nostra in quei secoli così nobile, e soprabbondante di ricchezze, qualmente si dimostra dell' anno accennato nell' Instrumento della fondazione, e dotazione a carte 53. del Tomo I. ed a 116. ove si legge la scomunica fulminata dal Sommo Pontefice Eugenio IV. nel 1440. contra gli usurpatori dei beni, e tesori di appartenenza dello stesso Giuſpadronato. Vegg' si nel Tomo IV. alle pag. 377. * siccome alle 566. 567. e 575.

IX. Della spettabil persona di Gherardo Tacoli Vescovo di Belluno, addimandato Principe Imperiale, mandato di vita in battaglia contra
i Tre-

i Trevisani leggasi Ferdinando Ughelli nell'Italia Sacra dell'impressione di Roma a car. 181. e 182. ed ancora a 167. Vi hanno altre illustri onorifiche memorie da riscontrarsi nel IV. de' nostri Tomi alla pag. 516. ove si ravvisa la Pace de' Trevisani suddetti colla Famiglia Tacoli accaduta l'anno 1318. e quindi fino alla pag. 188.

X. E quanto ai gradi di discendenza le prove son da vederfi nel Compendio della linea retta inferito nel Tomo I. della Genealogia.

XI. Circa alle parentele nobili, e nobilissime dalla Profapia nostra contratte, o si voglia nella di lei porzione venuta meno, o sivero in questa, che tuttavia fiorisce, riferisconfi elleno nel IV. Tomo dalla pagina 655. alla 665.

XII. Per quel che spetta alle ordinazioni di pietà, ed ai legati splendidi, e sumtuosi fatti dagli antenati della Profapia stessa, ugualmente devoti, al Santo Monte di Pietà di Reggio, convien notare, che a condizione infino, che al più attempato della Casa tocchi la successione, e perpetua presedenza sopra l'istesso Santo Monte; con questo di più, che ne' casi, che si potessero dare d'indigenza, la somministrazione degli alimenti a quei della gentile Schiatta, si dia bisognando dal Santo Monte medesimo di tutto ciò, ch'è necessario. Vedasi altresì di esso Tomo IV. nel fine l'Aggiunta col titolo *Copia Procoffus* pag. 123.

XIII. E ben per andar avanti con ordine of-
ser-

7
servar possiamo, che l'anno 1282. Giovanni Tacoli fu Podestà della Città di Parma, essendo stato prima Capitano del Popolo di Cremona, ficcome si vede nel Tomo Primo pagina 3. E similmente nel 1278. Gerardino Tacoli era stato Podestà, o sivvero Capitano del Popolo di Piacenza, ciò che avvenne l'anno stesso, ch'ei conseguì dal Podestà di Reggio le rappresaglie contro i Piacentini. Veggasi perciò il Tomo IV. pag. 597.

XIV. Nell' anno 1288. Arrigo Tacoli fu Podestà di Bergamo, come al Tomo IV. pagine 149. e 150. e nel Tomo II. pag. 575. e nel III. pag. 131.

XV. Nel 1308. Todesco Tacoli Capitano fu del Popolo di Parma, mentre essio combatteva con Giberto da Coreggio, Tomo I. pag. 4. Tomo II. pag. 306. e Tomo III. pag. 369.

XVI. Nel 1309. Bernardino Tacoli Capitano del Popolo di Lucca, Tom. I. p. 4. T. III. p. 319.

XVII. Nel 1356. Bartolommeo Tacoli fu Vicario nel Governo politico della Città di Belluno, a nome di Niccolò Patriarca d' Aquileia fratello di Carlo IV. Imperatore, poichè sotto il suo comando raccolse gente d' armi, e portòssi sotto la Piazza di Conegliano assediata dagli Ungheri, con liberarla dall' assedio; e di ciò veggasi del Tomo I. la pag. 6. e sì Giovan Francesco Palladio degli Ulivi nella Storia della Provincia del Friuli Par. I. lib. 8. car. 364.

XVIII.

XVIII. L'anno 1378. Gasparrino Tacoli governò Ferrara sostenendo la sublime carica di Giudice de' Savj di essa Città, e ne riformò gli Statuti. In Bologna fondò un Collegio nel 1384. e lo dotò di entrate, affinchè sei Giovani di nostra Famiglia, ed in mancanza di tali, sei Cittadini Reggiani potessero colà studiare il Gius civile, Tomo III. pag. 132. e Tomo I. pag. 6. e 316. e Tomo IV. pag. 64. e 834.

XIX. Nel 1710. il Sig. March. Co. Achille Tacoli, il quale per più anni era stato Commissario Generale per il Serenissimo Duca di Modena nella Città di Ferrara fu dichiarato Amministratore Cesareo per l'Imperador Giuseppe I. della Città e Ducato della Mirandola (come dal Tomo I. nell' Appendice alla pag. 28.) e indi fu Governatore di esso Ducato per il Serenissimo Duca di Modena nel 1711. Vedi alla pag. 29.

XX. Nel 1737. Pietro Tacoli Marchese di S. Possidonio, vedovo della Signora Contessa Lucrezia figlia del Sig. Conte Claudio Pietra Patrizio di Pavia, e Signore del Castello di Silvano, madre del vivente Sig. Marchese Achille, e della Signora Marchesa Daria maritata al Sig. Marchese Alfonso Vincenzo Fontanella, genitori della vivente egregia Signora Contessa D. Lucrezia Fontanelli Aldovrandi, passò alle seconde Nozze con la Signora D. Lucrezia figlia del Sig. Niccolò Meli Lupi Marchese di Soragna Nob. Veneto Princ. del Sac. R. Imp. e Grande di
Spa-

Spagna; dal qual matrimonio nacquero i viventi Marchesi Alfonso, e Federigo. Il suddetto Marchese Pietro, dopo aver servito in Italia S. M. Cattolica in diverse onorevolissime Cariche, passando alla Corte di Spagna, fu Gentiluomo di Camera di S. M. Cattolica Filippo V. e Colonnello di Cavalleria ne' suoi Reali Eserciti.

XXI. Il Sig. Marchese Achille ha avuti, ed ha attualmente gl' Impieghi detti in servizio del Sereniss. Duca di Modena, cioè di Ciambelano, di General Maggiore nelle sue Truppe, d' Inspectore delle Ducali Fabbriche, e Giardini, e delle Poste degli Stati dell' A. S. Serenissima.

XXII. Alle pagine 837. ed 838. del sopradd. Tomo IV. si narrano i primi Impieghi, e Cariche del Sig. Marchese Alfonso, scopo a cui mira il nostro Sigillo, vale a dire di Gentiluomo di Camera di S. A. Reale di Parma, e d' Ingegnere Ordinario delle sue Reali Truppe e Piazze; e fu promosso nell'anno 1783. al Grado di Colonnello nelle Truppe di S. A. R.

XXIII. Le Accademie, a cui è stato ascritto fin dall' anno 1757. sono la Clementina di Bologna, dipoi la Reale di Parma delle Bell' Arti; indi nel 1780. quella degli Apatisti, e l'altra del Disegno di Firenze, alla quale nell' anno scorso ebbe l' onore di rassegnare due grandiosi, e magnifici Piani d' Architettura, e di nuova sua idea per Fabbriche Reali, che hanno ottenuto il gradimento della insigne, e celebre Reale Accademia.

mia . Eſſo Sig. Marcheſe Alſonſo amantiffimo delle dette Arti, e applicato all' Architettura Civile, ha avuto l' onore di preſentare, ed umiliare diverſe ſue Fatiche in Spagna al Regnante Monarca Carlo III. al Reale Infante Don Luigi, ai Sereniſſimi Duchi deſunto, e Regnante di Modena, e diverſe altre opere ſue sì di Macchine meccaniche, che di Diſegni d' Architettura al ſu Reale Infante Don Filippo, ed al Regnante Infante Don Ferdinando Duca di Parma .

XXIV. Convien ſapere, che tal Signore appreſſo la morte della Signora Eleonora Fontana Dama Bologneſe ſua prima Conſorte, nel paſſare alle ſeconde Nozze colla preſente Signora Marcheſa Marianna Gaſpera Canacci, figlia che fu del Sig. Giovan Coſimo Canacci, Gentiluomo, e Patrizio Fiorentino, ha aggiunto al proprio cognome queſto della Signora Canacci, dicendoli *Tacoli-Canacci*, affine di mantener viva la memoria di una Famiglia Patrizia di queſta Dominante, la quale terminava nella perſona della detta Dama; ed ora il Sigillo di lui è l' appreſſo, ove ſi ſcorge l' una Diviſa accollata all' altra .



XXV. Ed eccoci allo schiarimento dell' altra porzione di esso Sigillo. L' Arme de' Signori Canacci di Firenze (non venuti d'altronde, ch' io sappia) fu infino dal suo principio, secondo che le notizie ci rappresentano, questa: alza in campo vermiglio tre catene d' oro, che un anello in mezzo le avvince e ferra; e sopra le medesime una testa bianca di Can levriere; se non che questa talvolta vien omessa.

XXVI. Convenendomi adunque di tal Famiglia parlare, e non senza precisione, costa pur troppo essere ella stata composta, e fiorita di poche persone, per lo più del Quartiere di Santa Maria Novella, de' Gonfaloni Vipera, Unicorno, e Leon rosso. E dico per lo più, poichè Gino Capponi delle nostre Istorie ben informato, in descrivendo il Tumulto de' Ciompi degli anni 1378. e seguenti, ascrive al Quartier S. Giovanni Niccolò di Lapo del Nero Canacci vivente allora (a). Bensì queste persone, che eran poche, vivevano a se col proprio splendore, senz' alcuna vana pompa, non dando, come si dice, nell'occhio più che tanto.

XXVII. Se vogliam vedere che è così, o fu una disattenzione di chi per suo privato studio andò raccogliendo verso il fine del secolo decimoquinto le Famiglie Fiorentine degne de' più alti scanni, come dice Dante, o pur tralasciò

(a) Ediz. di Fir. del 1793.

questa nostra Stirpe con altre affai nobili apprefso per mancanza di opportunità, come credo io piuttosto. Fu sì fatto Scrittore Ugolino Verini, miglior Poeta, che Istorico, o Cronista; perlochè incontrò d'esser saggiamente corretto, ed aumentato dal Senator Carlo Strozzi il vecchio, padre dell' Antichità appellato, veggendo che quegli male *aveva in guardia Istorico, o Poeta* (a) con porgere a chicchessia una lunga serie di Ottimati, *quos Verinus amisit*, tra i quali i Canacci. E quasi che questo non bastasse, nuova aggiunta, e correzione a lui fece Paolo Mini accuratissimo con quei molti versi, il cui cominciamento è questo (b)

Frescobaldi, CANACCI, e Barbadori,
Tigliamochi, del Vigna, e Foraboschi,
Fazzi, Valori, Ugolini, e Ristori,
Banchi, Alessandri, Benci, e Corbinelli,
Bartoli, Rucellai, Bonfi, e Arrighi,
Scambrilli, Stufa, di Puccio, e Morelli,
Del Palagio, del Caccia, ed Uccellini,
Malmonaci, Angiolieri, e Buonaiuti,
Fagni, Alderotti, del Bene, e Mancini.

XXVIII.

(a) *Petr. Cap. 11.*

(b) *Ediz. di Fir. del 1614.*

XXVIII. Ben sapeva l'accennato Scrittore, che delle Generazioni nobili ristrette in poche persone, si suol dire: *Quot homines, tot equites*; ma e per questo? non si debbono annoverare? La scarsità de' rami non toglie nulla di quel lustro, che fu acquistato in molti anni da' virtuosi antenati. In fatti ai Patrizj Canacci, alieni dal viver con fasto, in ogni età, sia della Repubblica, o del Principato, non mancò ne' fatti di loro veruna di quelle splendide prerogative di estimazione, che tanto ne' passati secoli, quanto ne' presenti costituiscono la sublime Nobiltà di una Patria (della nostra in specie) tuttochè sia mancato un novero più copioso di loro: ciò che è accaduto poc' anzi, fino a ridurli elleno attualmente in un ramo unico e solo, quale è questo della Signora Marchesa Maria Anna Gaspera Canacci-Tacoli.

XXIX. Si rende maraviglioso, ma pure è certissimo, che nel Priorista nostro autentico, il quale si conserva gelosamente nel Palazzo Vecchio, per fede del Ministro Sig. Dottore Simone Fabbrini Cancelliere, si legge, che tal nostra Profapia nello spazio d'anni non molto lungo, cioè dal 1363. per la persona di Giovanni di Gherardino di Corso, primiero insignito, fino al 1529. sul finir del Priorato, essa Profapia risedè di turno per trentuna volta dell' eccelso grado, e sublime de' Signori Priori di Libertà e Gonfalonier

nier di Giustizia; laonde si potrà dire di questa frequenza mirabile di onori, che nella Famiglia Canacci furono piuttosto gli onorevoli Ufizj accumulati, che conferiti, e conceduti ad uno per volta.

XXX. Per le quali cose a fronte di così chiari documenti, superfluo rimane, e intempestivo il porsi ad adunare le inferiori prove di Nobiltà, quali farieno verbigrazia i Magistrati delle principali Arti, come di Por S. Maria, goduto in sua vicinanza da Antonio di Dino Canacci nel 1415., o de' Capitani di Parte Guelfa da Bernardo di Jacopo Canacci nel mille quattrocenquarantotto, o il celebre Notariato della Signoria di Firenze, gradino di mezzo per salire al seggio di quella Dignità, per cui passarono alcuni di loro, con aggiugner pregio a pregio, sendo anche nobilitati del Notariato Ufficio sì illustre in quel secolo; intra i quali fiorì nel 1422. un tal Ser Giovanni di Jacopo Canacci; diverso da quell'altro Giovanni posteriore di chiara memoria ancor egli. Il primo risulfe glorioso per la prudenza, e per lo senno suo dalle parole del dottissimo Piero Crinito, chiamandolo *Joannes Canaccius Vir praeclaris moribus, & excellenti virtute insignis.*

XXXI. Ma dilungandomi nel dire, di questo secondo Giovanni; egli venne eletto di più Ufizj in uno stess'anno, che fu il 1498. affinchè ei sentenziasse nell'intrigato affare di rile-

var l'innocenza, o la reità del P. Savonarola per mezzo del fallace giudizio del fuoco; e ne seguì, ch'ei repressè (non già per piacevol consiglio, ma per saviezza) la temerità del copioso partito avverso, con mostrar loro, che anzi che mettere gli odiati Frati al pericolo evidente di bruciar vivi, era più che espediente il porli in un bagno d'acqua tiepida, conciossiachè era chiaro ad ognuno, che qualora ne fossero cavati asciutti, la prova soprannaturale voluta, era fatta; e così quietamente tirò a fare svanire l'azzardo temerario. Era egli de' Dieci di Libertà secondo che il vecchio Ammirato riferisce, e de' Quattro Deputati per assistere a quelle provanze, al dir che ne fa ne' Commentarj suoi de' Fatti Civili occorsi dentro la Città di Firenze nell'Istoria Filippo Nerli (a) parente.

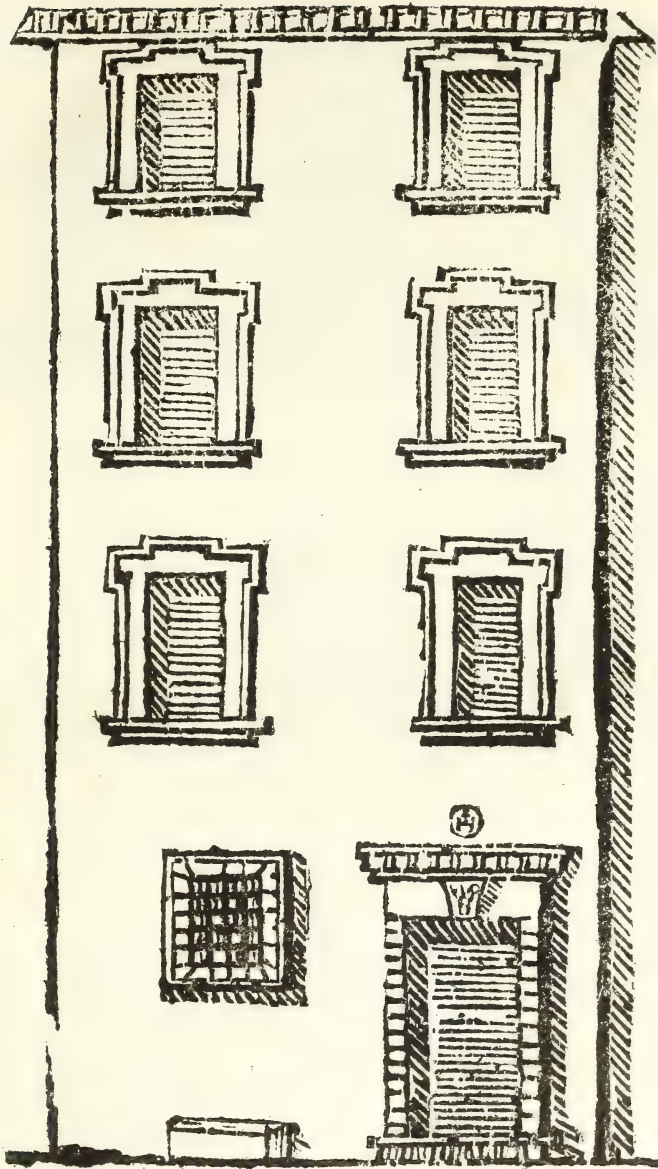
XXXII. Ma alle Magistrature tornando, per quel che sia nello Stato nostro, di Vicariati, e Potesterie, io vidi nominati tanti di nostra Famiglia per le Città, e Terre, massimamente di Samminiato, Modigliana, Castiglion Fiorentino, e simili, che mi tedìò il noverarli. Nè mi son cimentato a notare tutte le illustri parentele, che stante la mancanza delle scritture perite, o smarrite, lungo farebbe il ricercare, e infruttuoso.

XXXIII. In simil guisa ancora posso io tace-
re

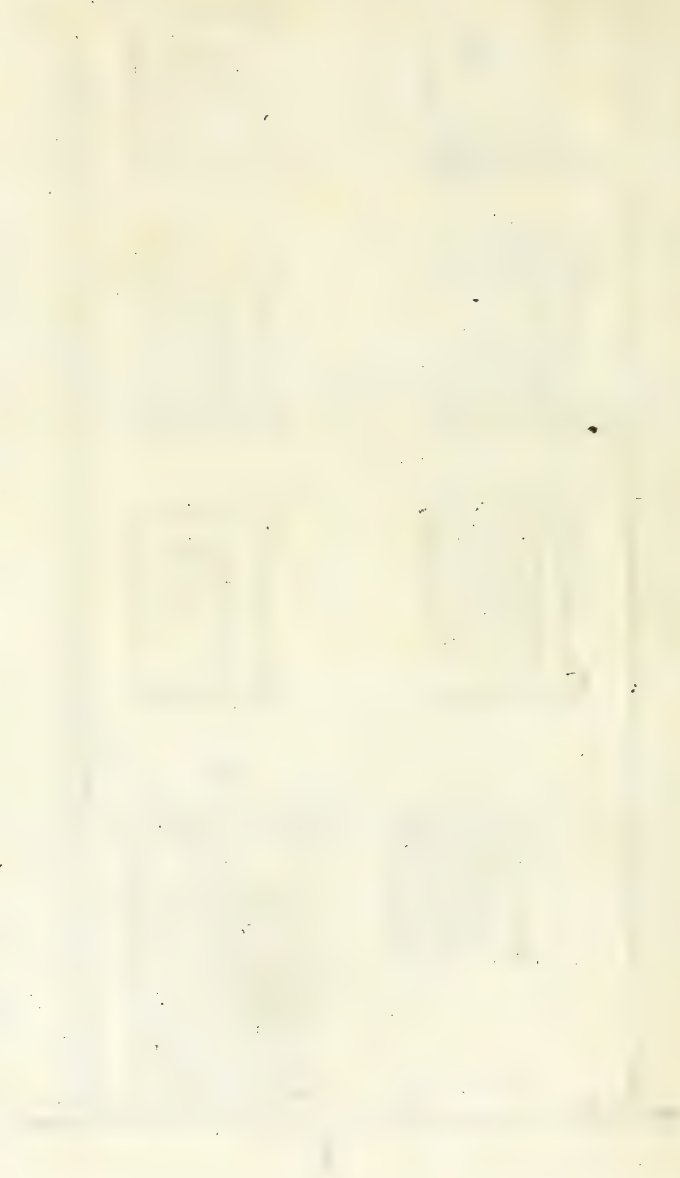
(a) *Comment. Lib. 4.*

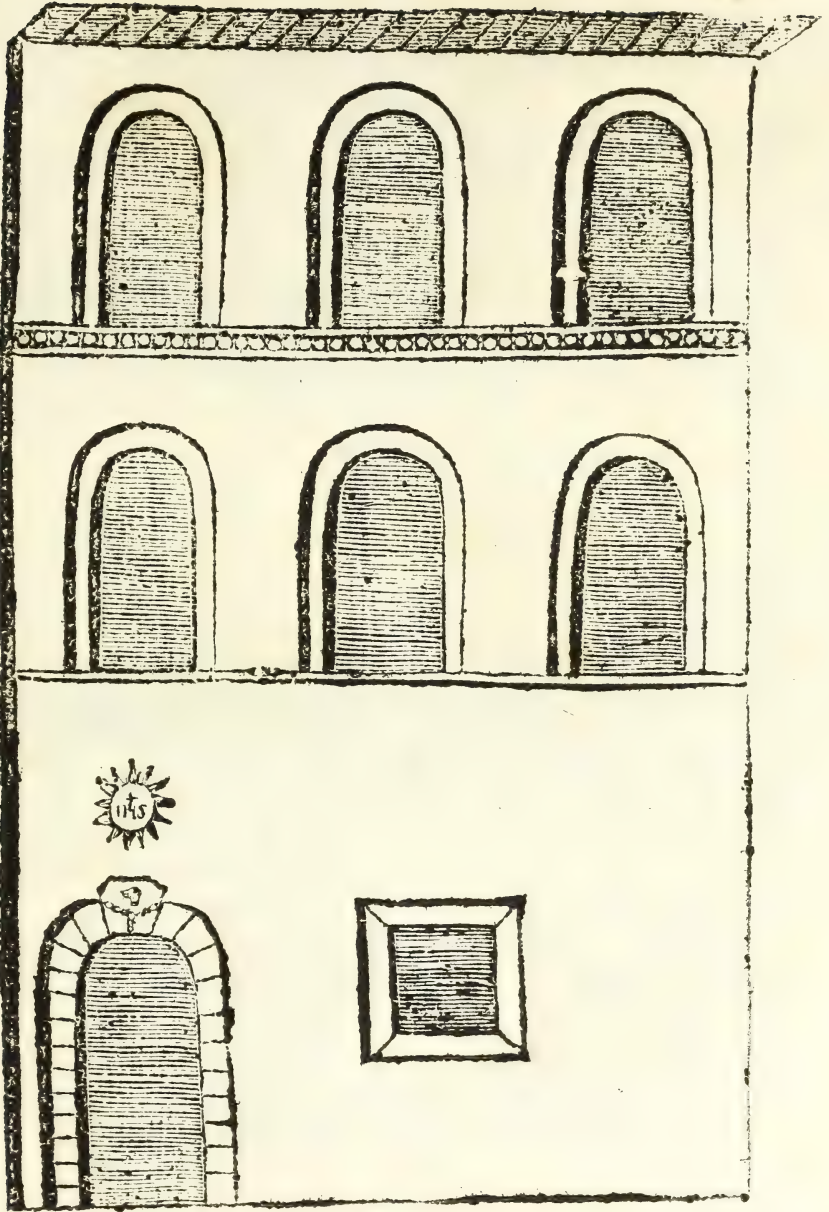
re quelle diverse funzioni pubbliche, e private, che apportava prima la Repubblica, dipoi la Corte de' Principi dai Canacci godute, e registrate omai negli Archivj a ciò deputati, onde si può ognuno sodisfare.

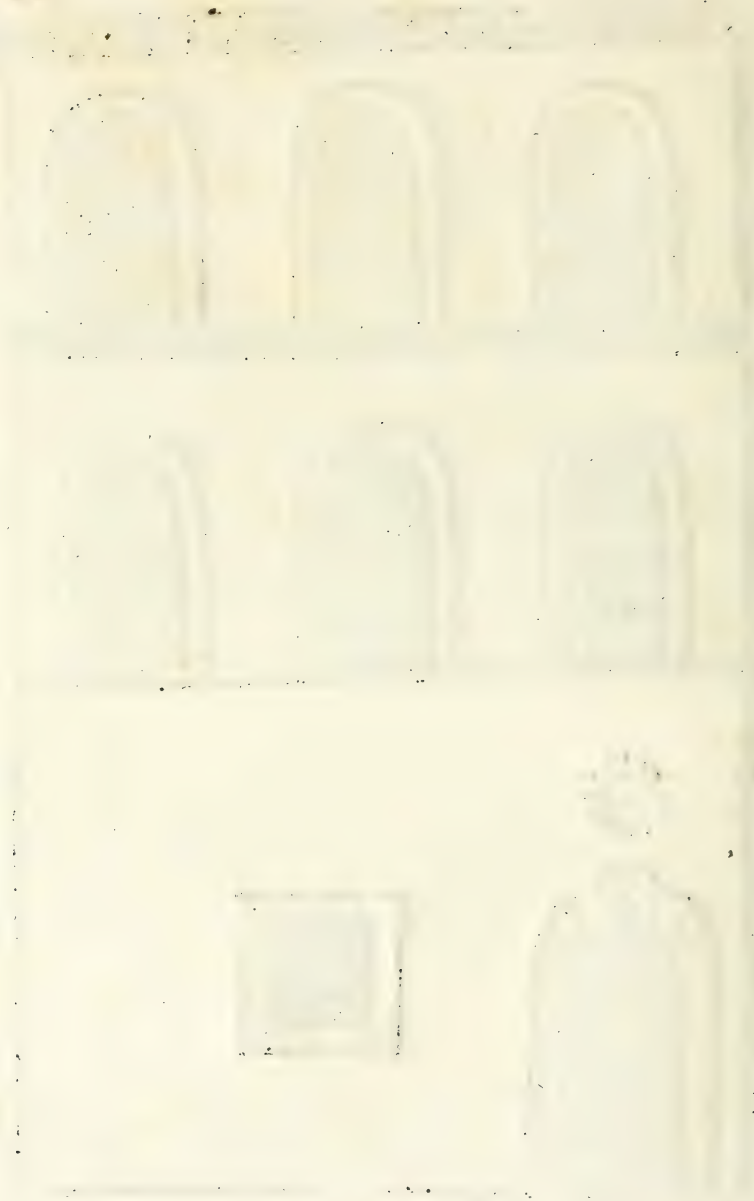
XXXIV. Nel mio silenzio parleranno di continuo degli uomini gentili e possenti della Casa Canacci quegli Edifizj da loro eretti entro la nostra Città, in suolo talvolta dove è in forse se il trovarono inculto, e sodo, scevro d'abituri: ma questo è certo, che essi Canacci furono, che, vicino ai celebri Orti Oricellarj, renderono il luogo accasato, e di fabbriche adornò, non d'una, ma di parecchie al certo, atte a dare il nome a un'intera Contrada come han fatto. Parlo della via de' Canacci, che è quell' ameno tratto di abitazioni in dirittura fra la via in antico detta del Pantano, e poscia della Scala, fino all'altro sentiero chiamato Palazzuolo, e quivi intorno, dove a memoria d'uomo si contavano più abitazioni di loro, che poi cangiandosi di padronato, sono rimase senza la lor Arme. E ben di quest' Arme appunto io quì mi servo per raffigurarne qualcuna delle rimaste dopo i cangiamenti accaduti, e per quanto sien piccole, si scorgono ambedue negli architravi delle porte in pietra.



C







XXXV. Il Palagetto, che qui è primo, è nel cuore della Via de' Canacci, e l'altra Casa nella Via della Scala.

Sulla cantonata poi, volgendo ad essa, fu non ha guari un'altra Casa de' Canacci, stata la cuna, e per lunghi anni l'abitazione del letteratissimo Antonio Magliabechi institutore dell'insigne Libreria Magliabechiana (oggi anche residenza illustre della Reale Accademia Fiorentina) per testimonio del Satirico Menzini, che appellando per beffe il Magliabechi *Malturo*, cantò

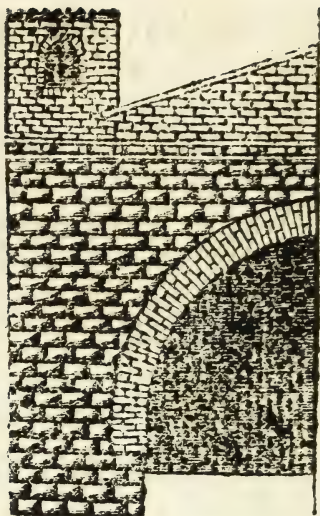
————— *Io non mi curo*
Che vengiate da me o Preti, o Frati,
Che là in Via della Scala sta Malturo.

ove l'annotatore nella Satira IV. è *sul canto di Via de' Canacci in faccia al Monaster Nuovo.*

XXXVI. E proseguendo degli edifizj fondati dagli stessi Canacci, mi diletta il far vedere due facciate di Palazzi loro, rimase ambedue coll'assisa delle tre catene, sulla Piazza di San Biagio l'una di rincontro alla Chiesa, l'altra nella Via di Terma.

Premetterò pertanto, che verso al 1751. cominciando a restaurare la signoril fabbrica di sua abitazione in Terma il fu Signor Giovan Lorenzo de' Nobili eruditissimo Cavaliere, scopersesi, e internandosi lo scavo nel sotterraneo, videsi connesso, e contiguo tutto quel, che qui vi edificato ebbe la famiglia de' Canacci.

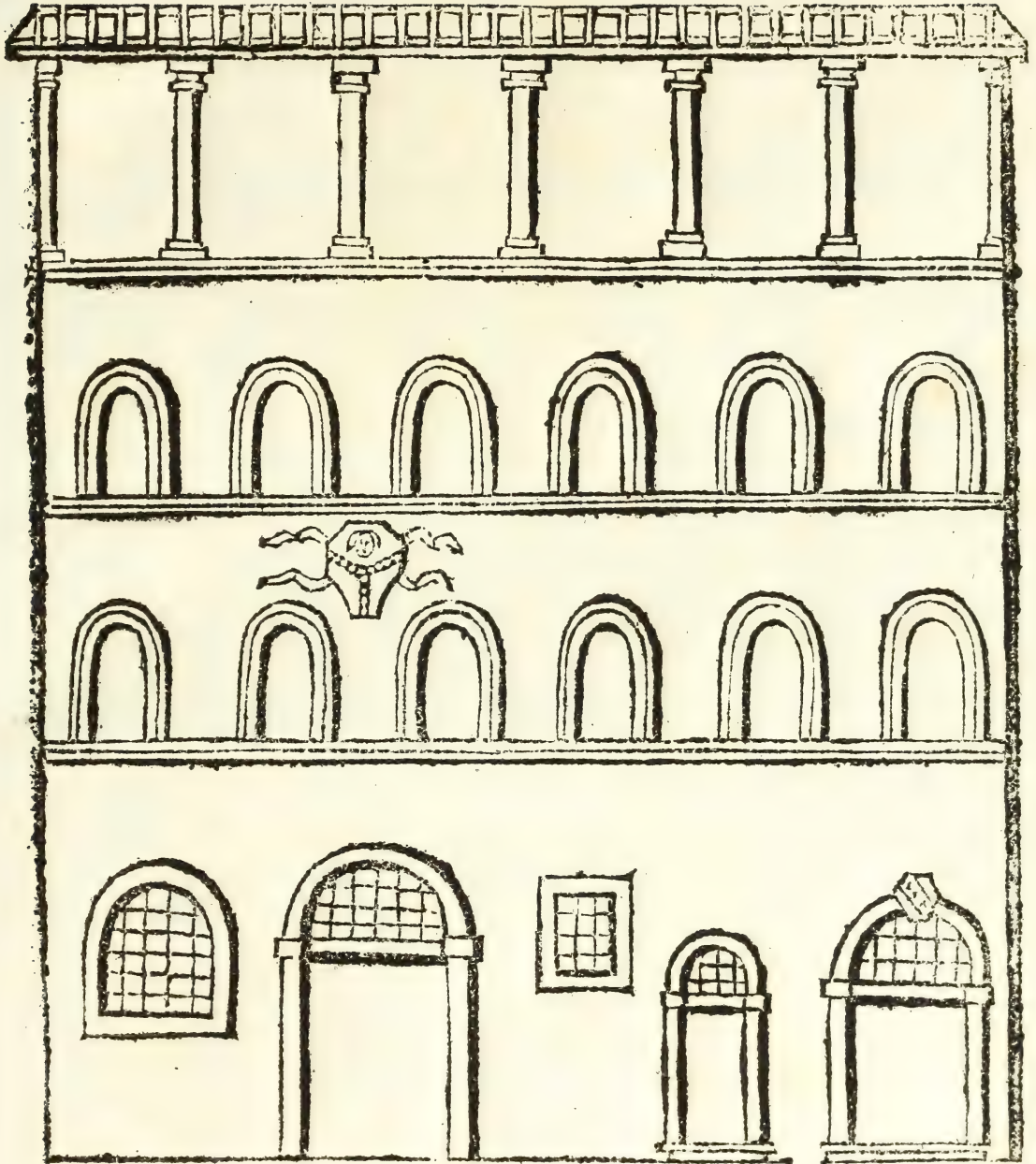
Cotal



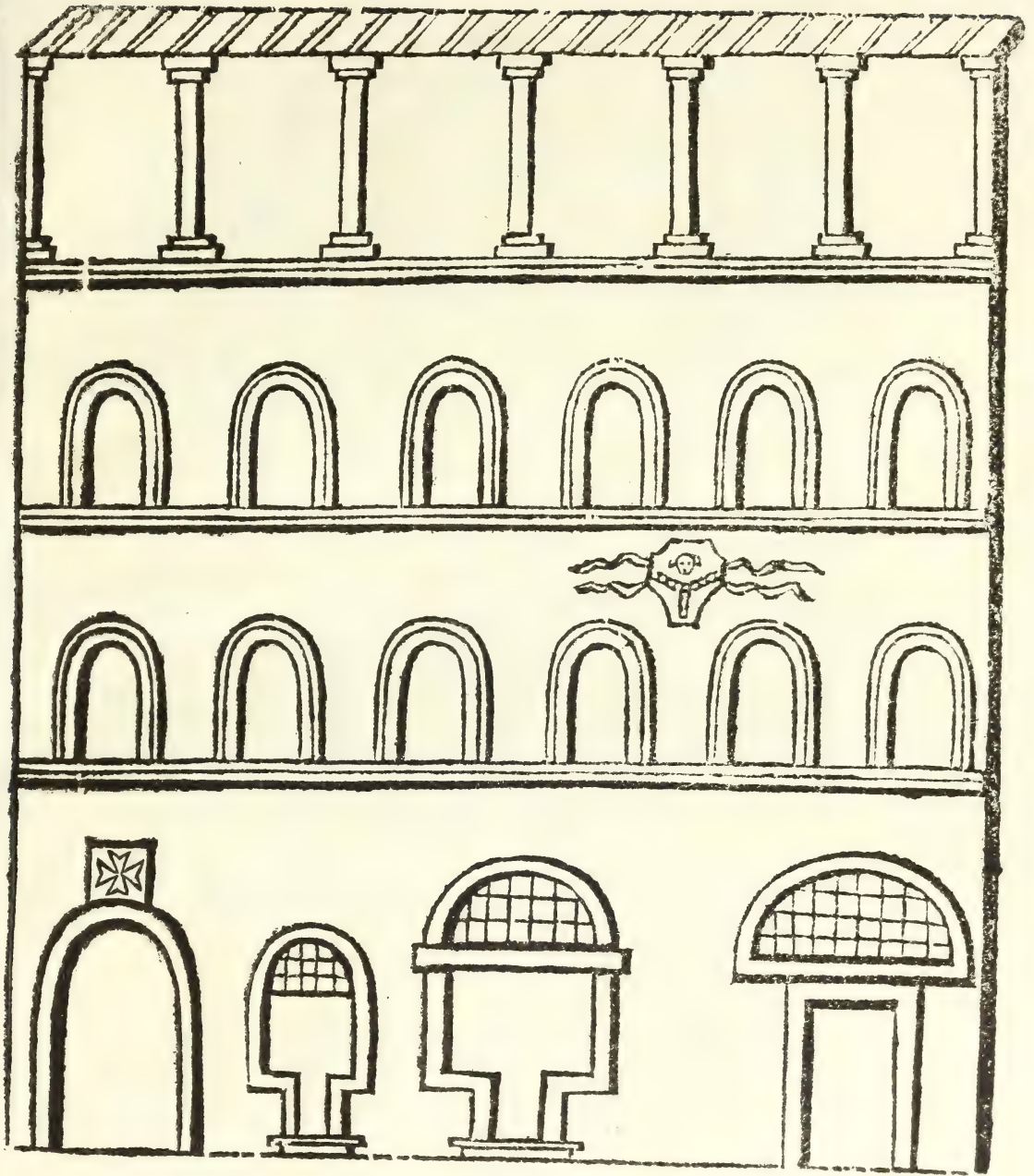
Cotal trovamento di grande' edificio, e bello, e ben inteso, che venne creduto essere l'ingresso de' nostri Termali Bagni, le cui acque da Monte Morello si fanno essere allor discese, tirò a se, promulgandosi, e risvegliò più d'una penna a darne colle stampe contezza succinta, e la penna mia giovanile fu di quelle (a).

XXXVII. Inchiuso poscia, e ricoperto indi dalla nuova fabbricazione del Signor Nobili l'annoso monumento de' Fiorentini, rimangono da osservarsi al proposito nostro le novelle posteriori facciate di Palazzi, che poi vi appoggiano i detti Canacci quando che fu.

(a) *Delle antiche Terme di Firenze. Fir. 1751.*







D

XXXVIII. Investigando Piero Monaldi sulle Generazioni primarie nostre poco menzionate, gli parve di vedere, andando indietro quanto gir si può, che tali Profapie, qualora abbiano avuto nelle Chiese di Firenze del primo cerchio Cappelle, Altari, Urne, Depositi, Sepolcri, e simili, forza è il credere, che elleno discendano da una progenie superiore, dirò così, all'etadi delle scritture domestiche, o pur che sono involte ancora in tenebre, se non se perite affatto. La Chiesa di S. Biagio, succeduta a quella di S. Maria sopra Porta è una di quelle, ove l'Ughelli ne dà un documento del 1038. e che perciò sembrava ritenere di tali Famiglie viepiù lontane qualche altro monumento di Ecclesiastica devozione; ed a ciò han rapporto alcuni marmi, che non si sa donde fossero venuti.

Entrandosi pertanto in S. Biagio, si offerisce alla prima occhiata nel suolo lo assai gran Deposito di costoro, di marmi composto, e con iscrizione incisa nel porfido dicente, alla maniera semplice de' nostri eruditi:

ANTONIO · CANACIO DINI · F.

E quivi mi figuro esser sepolto dipoi quel Nobile Uomo, insignito anch'egli del Priorato di Libertà l'anno 1520. per la maggiore (come sud-

dividono gli Antiquarj) il cui padre Dino, avevavi riseduto similmente per replicate fiate fino dall'anno 1480. e l'avo suo Antonio il vecchio erasi in matrimonio congiunto con Filippa della Stufa, che sono i Marchesi del Calcione ; dal qual accoppiamento (dirò questo di passaggio) si trova esser nata l'anno 1434. la Gostanza Canacci moglie di Bianco da Cafavechia (1), e ne derivò la Cammilla Canacci di lei nipote sposata a Tommaso di Ridolfo da Panzano .

XXXIX. Si legge, che nel prisco Tempio, che nella sua vetustà fu una delle prime Collegiate di nostra patria, oggi col titolo di San Paolino, de' Padri Teresiani Scalzi in Palazzuolo, eranvi due, o tre Sepolcri, insieme con una Cappella di Casa Canacci; ed ora di quelli si serba memoria in un Sepoluario a penna, che fu già di tal Chiesa, acquistato, e redento poc'anni sono dal M. Reverendo Padre Idelfonso di S. Luigi, dottissimo, e benemerito assai della Religione sua, e della buona letteratura; dal quale vengo io favorito della notizia, che tal Sepoluario ritiene, cioè, che uno degli Avelli per entro la vecchia Chiesa, apparteneva al fu Francesco di Bernardino Canacci, corredato dell'ap-
presso Arme:

XL.

(1) *Vedesi di questi la Tomba nella Chiesa di Santa Maria Nuova.*



XL. Anche una Sepoltura sembra avere avuta questi Signori in S. M. Novella, Chiesa principale del lor Quartiere, non ben raffigurata, e conosciuta per de' Canacci da chi ne ha fatta copia a mano, e perciò non bene attribuita alla vera Famiglia. Il documento, fu cui assicurarmi dello sbaglio, posa sul mio Sepolcrario corretto, diversificando in talun nome da altre aliene copie; cosa che ci dà semprepiù a conoscere quanto (per le copie falsate delle notizie varianti) se non si va correggendo, e via via verificando, si perde, e si scapita per la voracità del tempo; laonde il Poeta massimo esclamava con ragione

O poca nostra Nobiltà di sangue,

Se gloriar di te la gente fui ec.

Ben se' tu manto, che tosto raccorce,

Sicchè se non si appon di di in die,

Il tempo va dintorno colle force.

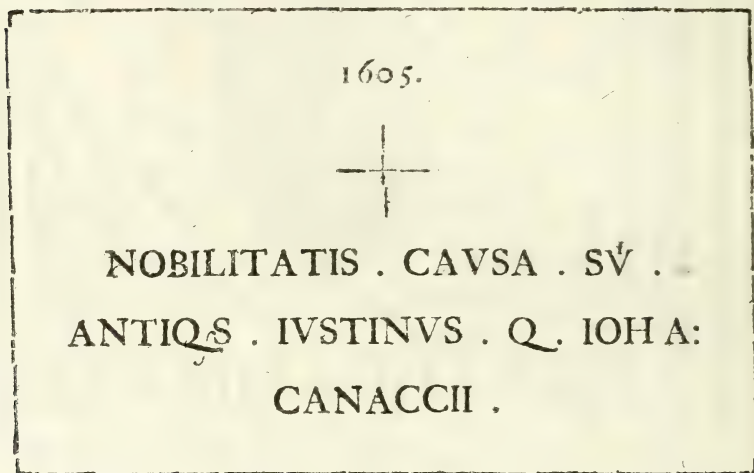
Fu

Fu eziandio l'incendio in questi passati anni accaduto, che annientò tutta l'ampia Chiesa del Carmine, non che l'Arca, la qual dovea servire a riporvi de i defunti di questa nostra Casata, ed in specie una Dama, di cui acquistiamo adesso e condizione, e nome all' Archivio Gen. sotto gli anni 1539. e 1541. dal rogito di Sere Scipione Bracci, così. *Domina Franciscæ vidua Andree Antonii Fortini, filia Hieronymi de Canacciis, populi Sanctæ Mariæ del Carmino sepeliri voluit in sepulcro viri sui in ipsa Ecclesia:* e dove io raccolgo da valido documento, che in tal vicinato nel 1551. teneva Casa aperta in via San Giovanni un Sig. Niccolò Canacci, discendente forse dall' altro Niccolò di Lapo del Nero Canacci, nominato sopra a car. 11.

XLI. Il Deposito più bello, che si sia ammirato de' Canacci è nella suburbana Badia di Settimo, sette miglia discosto da Firenze, mal descrittoci per diversi equivoci nell' Opera delle Chiese Fiorentine del già Padre Giuseppe Richa. Esiste questo nel muro laterale alla porta della Chiesa della Badia sopraddetta sotto il portico di essa. La cornice, che lo circonda, è di marmo bianco; il contorno interiore è dorato; lo scudo dell' Arme è di marmo rossiccio; ed il fondo, sul quale è situato esso scudo, è di verde antico, contornato di bianco; l'iscrizione finalmente è incisa in porfido, come pure notammo cosa simile vederli in S. Biagio.



Ne viene la seguente lapida nel pavimento
a piè del muro.



XLII. Quì forse per far onore a Bartolommeo d'Antonio di Dino di Francesco Canacci l'an. 1605. costruir volle per le ossa di lui ancor vivente, così ricco, ed ornato Tumulo Giustino di Giovanni, che appare suo nipote, affine di render perenne l'antica Nobiltà della medesima sua Stirpe, già cominciata a venir meno, nel mentre che l'uno, e l'altro di questi attendevano al governo nello stess'anno, l'uno della Città di Samminiato al Tedesco, Giustino l'altro della Terra di Castiglion Fiorentino, siccome si veggiono registrati alle Tratte.

XLIII.

XLIII. E ben cade oltre l'anno 1605. il viver di Bartolommeo d' Antonio di Dino, il quale si accasò a suo tempo con Jacopa d' Antonio de' Pitti (1), siccome il vivere del nipote, o checchessia Giustino del fu Giovanni; imperciocchè Bartolommeo in quegli anni appunto essendo tratto, e poi confermato Vicario, come accennai, di S. Miniato al Tedesco, chiuse gli occhi a questa luce l'anno 1634. e nel tempo stesso visse Giustino più anni nel governo di Castiglion Fiorentino, e forse vi morì.

XLIV. Ma come mai lasciar memorie sì splendide nella Badia di Settimo, e non anzi in Firenze? Addiverrà peravventura dall'aver posseduti egli in quella parte i loro effetti migliori; nè io sto in dubbio, che così andasse l'affare in quel tempo, dopo del quale le donazioni, e le vendite ebber notabilmente diminuito il comodo lor patrimonio. Nel Popolo di San Martino la Palma per la strada, che a Settimo conduce, noi abbiamo sicuro riscontro, che un altro più antico Bartolommeo di un diverso Gio. Canacci abitava di Casa nel Popolo di S. Lucia d' Ognisanti, e donò al Monastero di S. Giovanni delle Suore Umiliate di Borgo S. Fridiano l'anno 1424. a' 21. Dicembre un podere, essendovi Religiosa Suor Benedetta Canacci, vestita ivi di poco tempo; e

E

ciò

(1) Famiglia creduta discendere ancor essa di Valdelsa con larghe tenute. Donato Velluti Cron.

ciò all' Archivio Generale in Ser Filippo di Jacopo Meucci da Vinci.

XLV. Una vendita altresì fatta troviamo dieci anni dipoi nel 1434. ai 12. d' Agosto da un Antonio diverso, figliuolo di Bartolommeo Canacci in pupillare età, a Luigi di Bartolommeo Scali di un Mulino con terra lavorativa nel Popolo di S. Niccolò a Calenzano sul fiume della Marina, luogo detto la Valle, per fiorini 840. di Monte: come pure descritta è sotto lo stesso giorno, allo Scali predetto la vendita di altro Mulino con orto nello stesso Popolo, e nel medesimo fiume in luogo addomandato la Fratta per sole lire 144.

XLVI. Uno scorporo d' effetti di rilievo venne fatto da' Signori Canacci l'anno 1444. col vendere un lor Castello, che avevano a guisa di fortezza in Valdelsa nella Pieve di San Lazzerò, luogo detto S. Maria Novella, per prezzo di scudi quattromilacinquecento al magnifico Galeazzo Malatesti Signor di Pesero, venuto quà non so se per isposare la Margherita de' Medici, o per altro fine, allo scriver che ne fa il Cronista Camaldolense P. Abate Pietro Farulli (1) e quel che abbiám di prova è il leggerfi tal negoziato alla Mercanzia di Firenze nelle imbreviature di un tal Ser Zanobi Fiorentino, Notajo del Quartiere di S. Maria Novella

(1) *Istor. de' Malatesti.*

la. Nè bastante fu ai Signori Canacci di vendere ad esso Personaggio tal Castello, ma per nuova vendita rilasciarono al medesimo una grossa punta di bestiami bovino, ed altro, che possedevano, e questo nel Notajo stesso appare sotto l'anno 1445.

XLVII. Coerente al supposto adesso da noi, che varj altri effetti la Profapia abbia goduti in questi contorni, si è l'appresso Arme in marmo nobilmente scolpita nel muro esteriore d'una civil Casa nel Popolo di S. Stefano d'Ugnano, posseduta oggi dai fratelli Taddei; la qual Arme appena si distingueva per quel ch'ell'era, mediante l'essere stata più volte col muro stesso imbiancata, corrispondente del tutto a quella di via della Scala.



Parimente sonovi due altre Armi come è la seguente in altre case dentro, e fuora, che appartengono con un vasto podere al pio Luogo degl' Innocenti.



XLVIII. Ma prima di por fine, mi diletta il rassomigliare tra sì degne persone due belli accidenti, ed incontri, che van ricordando gli avvenimenti della nostra Città: l'accasamento cioè, poco fa seguito tra il Signor Marchese Alfonso Tacoli-Canacci, che nasce di una Dama di Casa Lupi Marchesi di Soragna; colla Sig. Marchesa Marianna Canacci Fiorentina, e parimente il Matrimonio, che si celebrò ben lieto in Fir. verso il 1369. dal Marchese di Soragna Bonifazio Lupi Podestà nostro colla Marchesa Caterina de' Franzesi dalla Foresta Signori di Staggia nostro Castello.

Tale accennato Accasamento del 1369. trovasi, fino al presente giorno, encomiato in marmo nello Spedale detto di Bonifazio in via di San Gallo, e precisamente nella Cappella, che ritiene il cadavere dell'esimia Gentildonna Caterina, atteso il seguente funto:

HAC DE FRANCESIS TEGITVR CATHARINA SVB VRNA
 CVI NATALE SOLVM STAZIA TVSCA DEDIT.
 FRVDENS IVSTA FVIT MORVM GRAVITATE VERENDA
 NORMA PVDICITIE SPLENDIDA TELA BONI.
 STRENVVS INSIGNI CONIVX BONIFACIVS ILLI
 MARCHIO SORANEE STIRPE SATVSQVE LVPA.
 MCCCCV. DIE XX. IVNII.

Al quale non disdice accompagnar quì la divisa familiare del Marchese Bonifazio, venutami a mano in altro tempo.



XLIX. L'altro incontro non men curioso del passato si è l'appresso. Giungeva nuovo, che Filippo Baldinucci moderno Scrittore, l'anno 1690. sendo propenso a dar l'ultima mano alle Notizie del Nobile rinomato nostro Costantino de' Servi Pittore, Scultore, ed Architetto, favorito quanto stimato da' Principi nostri del passato secolo, anelando di far valere giustamente la sua facondia, per quanto si adoprasse, non potè giugnere a sapere la Gentildonna, con cui

ave-

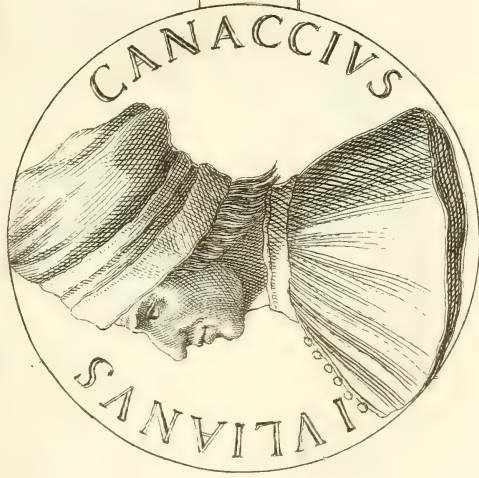
aveva contratto sì bel matrimonio Gostantino. Tutto questo si è poi fortuitamente ed impensatamente incontrato per un lume, che ha dato all' Archivio Generale il Notajo Ser Benedetto d' Albizo sotto dì 31. di Maggio del 1589. con lo avere quegli sposato la Nobil Donna Sig. Ginevra figlia di Michele di Francesco di quel Giovanni Canacci, che sedè del supremo grado de' Signori per tre fiata; e la quale per madre era nata di Gostanza Caccini, ed avea per sorella la Signora Chiara sposata a Lion Carducci, nipoti ambedue esse del Senator Gio. Baldovinetti. Chi considera l' impegno non ordinario di Filippo Balducci, che lo indusse fino a metter fuori di Gostantino le Famiglie alquanto discolte, perchè Nobili, s'immagini se poteva mai aver lasciato nella penna il nome di questa Signora, non già di Nobiltà fresca com' era quella de' Servi.

L. Ed è pur notevole, e speciosa cosa, che nella maniera, che fu giuocoforza ad esso Istoricò il non poter far reminiscenza del bel matrimonio, ch' io ravviso di Gostantino; così non ne è stato punto sciente chi de' moderni Scrittori, da quarant'anni sono, ogni minuto avvenimento ha posto in luce delle azioni, ed appartenenze della Venerabil Serva di Dio Suor Maria Benigna de' Servi Fiorentina, Domenicana, proveniente si dice dal ramo di Gostantino; lo che onninamente, senza l'osservazione da me fatta, s'ignorerebbe anziandio in avvenire da ognuno.

Reste-

Resterebbe da metter fuori un Albero di questa Profapia corredato di tutte le sue prove, come si potrebbe fare agevolmente (se non apparisse ostentazione) dal suo alto principio fino al vivente Sig. Marchesino Ferdinando, che porta tal nome per essere stato tenuto al Sacro Fonte dalla degnazione magnanima di Sua Altezza Reale il Serenissimo Infante Don Ferdinando Duca di Parma.

Dopo che è stata terminata la impressione dell'Offerezioni Sul Sigillo passato, è comparsa alla Stamperia persona, che ha fatto vedere di possedere in bronzo le affresso due Medaglie ben grosse, per congettura attenenti alla nostra Famiglia, poichè un Giuliano in uno squarcio dell'Albero si dice nato nel 1444. e di un Giovanni abbiamo le lodi di Pier Crinito, quindi non pare incongruo l'aggiugner quì delle Medaglie le copie.



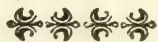


SIGILLO II.

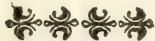


Presso D. M. M.

S O M M A R I O




*Del Cav. Francesco Falconetti e d'una sua
bizzarra burla.*



OSSERVAZIONI ISTORICHE

SOPRA IL SIGILLO II.



I.  On sono, a dir vero, da lasciarsi in perpetua oblivione i Sigilli di minore antichità, di quelli che si trascurano a bella posta perchè si ravvisano digiuni, o di quasi niuna importanza. Differisce tra le Famiglie quella de' Falconetti di Firenze, un'altra che alza per Arme un Falcone posato sopra un grosso ramo d'albero.

Il Sigillo poi presente, quantunque sia di per se de' secoli di mezzo, risveglia all'altrui memoria cosa da non tacerfi per trarne la verità. E' stato del Cavaliere Conte Francesco Falconetti, del quale mostra la sicura divisa. Ferdinando Leopoldo del Migliore nella sua Firenze illustrata pag. 525. in aria di baldanza propone del Cavalier Falconetti *una burletta onesta*, al suo parere, *senza scandoli, e che altro non ne potesse risultare alla fine, che una bella risata, come per esempio questa, che seguì in Firenze, non*

son grand' anni, fatta (agli Ebrei) da esso Francesco Falconetti Cavaliere di Santo Stefano, con un motivo degno di lui, che era stato fatto Conte per aver letto trent' anni nello Studio Pisano.

Aveva questo Cavaliere sul confino d'un suo podere fuor della Porta a San Friano, lungo la strada maestra, un Tabernacolo, in cui da una parte era dipinta una Madonna a fresco, appunto in atto di guardare sul campo dove allora si sotterravano gli Ebrei; i quali non potendo soffrire di vederla, dopo aver contrastato, e detto fra di loro quel che fosse da fare sopra di ciò; e risolutisi di tastare il Cavaliere se e' si fosse contentato d'imbiancarla, o in altra maniera scancellarla, che ella non si vedesse più, con profferirli 300. scudi di regalo. Egli, fatta che gli fu la domanda, mostrò d' accettare volentieri il partito; onde sborsato il danaro in tante piastre nuove, dato in un buon Maestro pratico nel dipignere a fresco, in una notte a lume di torcia, vi fece fare in vece di quella Madonna un bel Crocifisso, il quale vi si vede ancor oggi, con questo motto a lettere d'oro MORS MEA, VITA TUA. Vedutolo gli Ebrei, che parve si rinnovellasse in loro quel TOLLE TOLLE, tutti infuriati andarono subito a darne parte al Granduca allora Cosimo II. il quale informato, ma facendo le viste di non ne saper nulla, messo sulla gravità, sentita la querela, rispose, non saper conoscere, che torto avesse fatto loro quel Cavaliere, se il patto essendo di levar la Madonna,

ei

ei v' ha posto un Crocifisso. Ci par piuttosto questa un' ingiuria fatta a lui venire a querelarsi d' un Gentiluomo di quella qualità, che ha osservato la promessa tanto bene. Andate, e parlatene adagio, e con rispetto; e soprattutto guardatevi di non offendere in nulla quella figura, perchè non a lui, ma a noi toccherebbe a difenderla. Se ne fece per Firenze una bella risata, e massime dagl' invitati finchè durò quel danaro alla tavola di quel Cavaliere, il quale, come quello, che averebbe regalato gli Ebrei per levarseli d' attorno, ne giò grandemente, datosi a credere, che ogni sinistro accidente di grandine, tempeste, o di cattive raccolte, che venute fossero sopra a quel podere, succedessero per avergli così vicini.

Ma perchè suole avvenire ne' racconti, che si fanno da più persone, che qualche circostanza dall' uno all' altro si trova diversificare, gioverà udir questo fatto dalla penna altresì del Baldinucci nelle notizie de' Professori del Disegno nella Vita di Lodovico Buti Pittor Fiorentino in questa guisa.

Lodovico Buti Pittore assai diligente, che fiorì circa il 1587. fu, (secondo il Baldin. a par. 3. sec. 4.) fol. 124. e secondo una mia originale scrittura a penna, tra gli eccellenti Pittori di quell' anno. Apprese dalla Scuola di Santi di Tito, e fece la figura del Cristo Crocifisso, che noi veggiamo al presente in uno de' lati di un angolo di muraglia fuori della Porta a San Friano; ed io non istimo cosa
fuor

fuor di proposito il raccontare un fatto assai piacevole, che occorse coll' occasione di questa Pittura, raccontato a me fino nella mia prima età da un antico, e venerando uomo, che viveva in quel tempo. E' dunque da sapersi, come dalla parte sinistra della via, che dalla nominata Porta spiccandosi, tira verso Monticelli, è un campetto, il cui termine laterale di verso la strada, cinto da certe piante di moro, cammina a filo col muro d' un podere in quel piano sotto Monte Oliveto, in luogo detto Verzaja. Questo campetto nel passato secolo, e fino a mio tempo, serviva per sepoltura degli Ebrei. Nella parte superiore è terminato il medesimo da una bene stretta viuzza, che divertendo dalla via maestra va alla volta del poggio, contiguo alla quale è il lato dell' angolo predetto, dove già era un bel Tabernacolo di pietre conche, cioè quello stesso, in cui oggi vedesi il detto Crocifisso, nel quale Tabernacolo già il padrone del luogo (s' intende il Cavalier Falconetti) aveva fatta dipignere una bella Immagine di Maria sempre Vergine Annunziata, affine che potesse esser goduta, e vista a prima fronte da coloro, che venivano dalla Città; e così quella Immagine accidentalmente veniva a tornare in testa appunto al campetto, di che sopra abbiamo parlato. I Giudei malamente soffrivano di veder quella nostra sacra Immagine in quel luogo, onde fatta combriccola fra di loro, deliberarono procurare di farla toglier via anche a gran costo; Per
tal

tal effetto s' abboccarono col Ministro del Padrone della Villa, ed espoſtogli il loro deſiderio, pattuirono con eſſo di fargli dono di cento ducati, ogni qual volta egli ſi fuſſe contentato di far cancellare quell' Immagine, e dipignerla dall' altro lato, che riſpondeva ſu la pubblica ſtrada. Fermato il partito, e contata la moneta, ſubito furon provviſte, e conce le pietre, e murato il nuovo Tabernacolo circondato di tende, e dipintavi la nuova Immagine della Nunziata, che fino ad ora vi ſi ravviſa. Scoperta che ella fu, ecco ſubito alzarſi un altro ponte dall' altro lato riſpondente in ſul campetto, e quello circondarſi di tende; e mentre ſi credevano gli Ebrei, che ciò fuſſe per toglier via l' ornato del vecchio Tabernacolo, e laſciarvi il muro liſcio, la biſogna andò al contrario, perchè ſcancellata la figura della Vergine, nel luogo ſteſſo della medeſima videſi eſſere ſtato dipinto un bel Crocififſo, che è quello, di che ſopra abbiamo parlato.

Non fu appena quell' opera ſcoperta, che nell' andare, che ci ſolevan talora a diporto dopo le ſudice lor faccende alcuni degli Ebrei, adocchiarono le due Immagini, onde toruatifi preſto a caſa, e raccontato il ſeguito di lor compagni, levoffi in un punto fra quella malnata gente tanto rumore, che parve proprio che il Ghetto andaffe a ſacco. Subito radunoſſi un congreſſo degli antichi, e fu fatta ſcelta di quattro de' più agri, brutti, e ſtempiati viſi, dico di quattro de' più caparbj Rabini, che

che egli avessero fra di loro, e di tutta rabbia furono inviati per fare al Ministro autore della burla, come dir si suole una buona ramanzina. Giunsero i Rabini, e costui, che già s'era messo bene, come si dice, a bottega, postosi in su due piedi, lasciò che ognuno di loro si scotesse, e dibattesse quanto gli parve, poi con una flemma la maggior del mondo voltutosi ad essi in questa guisa parlò. Ditemi, galantuomini, per grazia, di che vi dolete voi del mio Padrone? E non facesti voi riflessione ai patti, che furon fra noi? Guardate, guardate bene, e troverete, che voi avete avuto tre pani per coppia, e il vostro conto fino al finocchio: e che altro domandaste voi mai? se non che si togliesse via la Pittura, che si era fatta dalla banda di là, e si facesse dalla banda di quà; ecco che questo s'è fatto, e fatto presto. Io mi sto ora a vedere, che voi sarete tanto presuntuosi, che voi avrete voluto co' vostri sordidi danari comprar la libertà del mio Padrone, e far sì che egli dopo aver satisfatto a voi, e al debito di convenienza con mantenervi il promesso, non possa fare sul suo ciò, che ei vuole, e che è conveniente di fare: sicchè levatevi di attorno, se non volete far come i pifferi di montagna, che andarono alla festa per sonare, e furon sonati. Allora i Rabini guardandosi ben bene in viso, per vedere, cred'io, chi di loro si riportava a casa più brutto il ceffo, se ne andarono alla malora colla trombe nel sacco, informandosi del caso da chi bene tali cose intendeva.

Tornando ora al Buti (dice il Baldinucci) e noi diremo al Cavalier Francesco Falconetti, si dà quì una sua lettera scritta nel dì 21. d'Agosto del 1625. a Francesco Folchi Segretario di Sua Altezza Serenissima il Granduca di Toscana, dandogli conto d'una piccola sua malattia, da cui si trovava ridotto in salute.

Molto Illustre Signor mio.

Sappia Vofignoria come per febbre maligna duratami sette giorni, mi ero ridotto senza polso, che per due giorni non mi tornò, ma esortata mia Moglie da amici, ed in particolare da Zanobi Cucchi Speciale, di darmi certa polvere, ed acqua di Pier Francesco Giraldini, per le grandi, e continue sperienze vedute, mi ha dato la polvere, e l'acqua, ed in tre gioni mi ha liberato talmente dalla febbre maligna, avendomi fatto evacuare gran materie senza alterazioni. Siccome quì in vicino ha liberato sei altre persone; e parimente mia Moglie, che per disagio si era infermata. E perchè questo Pier Francesco viene a Firenze, però vengo a pregar V. S. di voler far fede in voce appresso qualcuno di Corte qualmente questo è un ottimo, e piacevol medicamento, e sicuro: e non la prego in modo volgare, ma speciale, acciò il detto vegga, che la mia servitù è grata. Di Pisa li 21. Agosto 1625.

Di V. S. M. Illustre

Servitore Obligatiss.

Il Cav. Francesco Falconetti.

G

Per

Per quel che fusse della Lettura di lui in Pisa, io veggio soltanto, che il Cavaliere dell'anno 1637. leggeva ordinaria Canonica, e nel 1638. e 1639. era il suo stipendio ducati 225. annui.

Del Buti poi, che lavorò quel Crocifisso con somma brevità di tempo in una notte, al lume d'una torcia, noi rileviamo, che egli fu quanto franco, e diligente nelle sue opere, altrettanto io raccolgo, che fu facile ne' prezzi per quelle in alcuni danari riscossi da lui per aver dipinta frettolosamente in un certo quadro da esporfi al pubblico l'edificazione di Pradolino.

SIGILLO III.



✠ MCCLXXXIII. DIE VIII. DI
NOVÈBRE.

Fu nel Museo Stroziano.

S O M M A R I O



*Si va indagando il significato della insolita
leggenda, di cui è contornato il Sigillo.*



OSSERVAZIONI ISTORICHE

SOPRA IL SIGILLO III.



Nel lume ci si apre pe 'l presente Sigillo dal famoso Francesco Redi nel suo inedito Vocabolario Are- tino, laddove prende a parlare del Cavaliere Marzucco Scornigiano, o si dica da Scorno, Dottore, Poeta, e per quanto vien detto di lui, Frate, e forse in qualche modo Pinzochero dell'Ordine Minoritico; e ciò il fa con documenti non incerti, quasi presago, che da qualche scrigno di antiquaria erudizione fosse per uscir fuori (come a me segue) alcun monumento di Storia da perdersi di bel nuovo per mala cura, se non vi si riparasse su gl'indizj avuti.

Rappresenta questo Sigillo un Cavaliere, od altr'uomo in abito di Soldato, in atto colla destra mano di ripararsi per mezzo della rotella dall' alito mortifero di un Drago terribile, che lo assale; e colla sinistra tenta con pugna-
le,

le, o simil ferro d'ucciderlo. Le lettere che contornano questo monumento, così dicono **MCCLXXXIII. DIE VIII. DI NOVĒBRE.** e ben esprimono quel pericolo del Cavaliere di essere ucciso nel formidabile cimento, occorso il dì 9. di Novembre 1293. ove le istorie dei precedenti anni ci daranno anch' esse di altri avvenimenti consimili ragguaglio; qual è per esempio l'uccisione, per opra d'una di queste bestie, del Conte di Santa Fiora l'anno 1128. come viene asserito.

Le scoperte fattesi de' Draghi, e simiglianti antichissimi mostri state dubbiose, son omai al coperto, e chi no 'l vede?

Però lo individuarfi in questo prisco bronzo l'anno, il mese, e il giorno preciso di tale spaventoso cimento di un vero Drago, non è mica ovvia cosa e consueta, e senza qualche mistero, laonde merita tutta la nostra attenzione; e rintracciatane la verità, forma un pezzo d'istoria, novellamente comparfa ove la cronologia viene a seconda, e stimare si dee.

Guittone d' Arezzo Cav. Gaudente, Poeta rinomato del quale vi ha chi vuole essere stato in parte suo imitatore il Petrarca; figliuolo fu di un tal Viva di Michele, negli anni avanti stato Commisario del Comune di Arezzo. Del primiero vanto, ch' egli nella Poesia godè, in una lettera a me scritta dalla gentilezza del Sig. Avvocato Mario Flori di essa Città, lessi l'anno 1739. di Gennajo: *Mi scordai di significare a V. S. mol-*

to Illustre nell'altra mia, come quì in Arezzo vi è il vero ritratto del nostro Fra Guittone, vestito con l'abito di Cavalier Gaudente, e con la corona d'alloro in testa. Ciò le significo col fine, che se lo volessero porre davanti alle di lui Lettere, potrà farsi fare la copia facilmente.

La Cavalleria di sì fatti Religiosi portava di andar quà, e là d'obbligo per metter pace tra le Famiglie grandi d'Italia, inquietatesi continuamente dalle intestine discordie tra loro, e inimicizie. Il difender le vedove, e i pupilli, era similmente loro preciso impiego, vivendo per altro da secolari alle proprie case. In questo stato di cose non è da stare in dubbio se assai giovamento risentì la Patria nostra dalle pietose visite di lui, che con altri suoi religiosi Fratelli soventi volte quà veniva, e dimostrava, massimamente incirca all'anno 1290. scorgendo, e prendendo a suo carico i bisogni di questa Città. Tanto si fece quì da tal Cavaliere nel tempo sopra additato, ove ammiratosi della disciplina, sotto la quale stavano i Monaci regolari Camaldolensi del Convento di San Salvatore presso l'estremità della Città oltrarno, ed avuto conferenze, e discorso più e più volte con Don Fridiano allora Priore, e Generale di tutto l'Ordine di Camaldoli, concluse, e diè principio alla fondazione di un nuovo Monastero a guisa di Eremito, di ritiratezza, e di somma divozione nella contrada re-

mota appellata Cafaggiuolo accosto a certi Frati chiamati della Penitenza . Le convenzioni tra essi due Religiosi furono (che anche oggi originalmente si leggono) tra l'altre, che per effettuare speditamente l'affare Fra Guittone sborsasse, come fece, a D. Fridiano Generale dugento lire di moneta Pisana, con questo, che nel caso, che dopo edificato il piccol Convento, e provveduto di Religiosi, non vi si osservassero interamente le regole della disciplina Monastica, e nelle forme concordemente prescritte, e stipulate; allora tal nuovo ricovero, devoluto fosse ai Padri della Penitenza li allato del Terz'Ordine di San Francesco . E quelli poi non volendo accettarlo, ricadesse allo Spedale del Ponte d'Arezzo patria di F. Guittone . Se poi difettasse l'una, ovver l'altra parte delle suddette cose, pagasse chi mancasse l'uno all'altro cento lire Pisane; alla quale osservanza obbligarono il primo tutti i beni di Camaldoli, ed il secondo i beni propri . In tal tempo dovettero prepararsi quegli che vestito l'abito Camaldolense, od altramente, volevano inchiudersi nell'Eremo; tanto più che nei patti, ed ordini fissati, e scritti, vi si ammettevano, e ricevevano oziandio i Frati di altre Religioni . Tutto questo appare dai contratti rogati nel Monastero di San Michele d'Arezzo, ed uno d'essi del 1293. che si trovano qui nell'Archivio degli Angioli presentemente .

Il Generale suddetto D. Fridiano spedì poi
a Fi-

a Firenze ai 14. di Gennajo 1293. Don Orlando Eremita come primo Priore, e Fondatore degli Angioli *pro faciendo, & construendo novum locum Eremiticum Eremiti Camaldulensis, & Oratorium S. Mariae de Angelis*, il quale fin da quando ricevè dal Cavalier F. Guittone le lire dugento aveva comprato un pezzo di terra di stajora tre, fuori della Porta di Balla, da Alluodo di Chiarissimo di Rinieri dell' Alluodo famiglia Consolare. Certo è che il tempo collima talmente, che il Sigillo è un'istoria perenne di questo fatto.

Che poi F. Guittone Fondatore fosse grande amico di Marzucco degli Scornigiani altramente da Scorno, il mostrano le lettere, confidenziali talvolta, dell' uno all' altro. Una di esse ciò fa vedere, che quì scrive Guittone.

Nobile molto, e magno secolare, d' amore, e d' onore fabricatore Messer Marzucco Iscornigiano Guittone vilissimo, e picciulo Religioso, ai piedi di vostra altezza mette se stesso. Dogliomi, che sono solo di voi dolendo; che catuno uomo vi pregia: e dispregiar vi voglio non ha già loco; e forse che volentieri vi pregieria non la lingua avestemi impedita. E come vi deggio dire, dico, che come credo a voi sovvegna, nel tempo, che fuste Assessore d' Arezzo, Viva di Michele, lo quale fu detto mio Padre, Camarlingo fue del Comune, e me vedeste picciul garzone molte fiate servir lui in palazzo. Unde esso per la gran kealtà vo-
 H
stra,

stra, e bonitate, e devozione ch' avea in voi, in alcuno vostro bisogno improntò a voi lib. c. siccome io ho ricordo, e trovai scritto per la man sua. E partito di esta vita esso, io feci procuratore, e mandai recherendo a voi essa moneta; e comechè voi foste impedito d' altro, non vi gradio di darla; ed io poi nigrigente non più la chiesi. Ma voce di vostro pregio, che mi fiere all' oreglie, e ricordanza di ciò, ch' assegnato fuste, e menato ad Arezzo per lo più leale uomo di vostra Terra, e nell' Ufficio crebbe la fama vostra, mi conforta, e mi punge a dimandarla a voi anco. E siccome io dissi, catuno vi loda per leiale, e discreto, e valente uomo: e a mio uopo perdono operazione le ditte virtù in voi; reputerò lo difetto, vostro non già certo, ma mia misavventura, e mio peccato, che fatto indegno mi ha non solamente di ricevere grazia, ma meritata cosa. E se ciò seguirete, soddisfarete me tardi.

E quì ben mi torna quel, che di Fra Guittone venne riferito alla richiesta fattane dalla penna erudita del fu famoso Monsignor Giovanni Bottari „ Non rimane in dubbio, come si ricava da una particola di lettera di Ambrogio „ Camaldolese, che promotore della fondazione del Monastero degli Angioli di Firenze altri non fu, che il nostro Autore: *Arretinus „ quippe Coenobii nostri conditor fuit* „ Nell' Archivio di esso Monastero sta la Cartella segnata num. 276. che contiene il contratto cele-

lebrato fra il Generale Fridiano, e Fra Guittone nel Monastero di S. Michele d'Arezzo dell'Ordine Camaldolense sotto dì 7. Settembre 1293. rogatone Ser Bonavia di Stefano Notaio Aretino per la fondazione dell'Eremo, o Monastero degli Angioli, con obbligo, che il Fondatore Fra Guittone sborsi lire dugento di moneta Pisana; e il Monastero per gratitudine dia lire dodici a Fra Guittone finchè vive, oltre a più altre condizioni contenenti la disciplina regolare. Tra le quali mi conviene aggiunger questa, che io traggo dall'Istoria Cronologica, scritta del Monastero degli Angioli da D. Gregorio Farulli Monaco dello stessi'Ordine l'anno 1710. perciocchè egli la prese dalle cartelle, che erano nell'Archivio degli Angioli.

Tale Messer Marzucco, asserisce Francesco Redi eruditissimo, è quello, di cui fa menzione Dante nel Purgatorio:

*Quivi pregava con le mani sporte
Federigo novello, e quel da Pisa,
Che fe parer lo buon Marzucco forte.*

Ed il Sig. Flori: sopra i quali versi vedi Cristofano Landini nel Comento sopra Dante, dove dice, che questo Messer Marzucco fu Cavaliere, e Dottore, e che per un pericolo corso si fece Frate Minore, il che fu vero; e fu che cavalcando egli un dì da Suvereto a Scarlino, gli si attraversò nella via un serpe di maravigliosa grandezza, della quale

tanto impaurì, che fece voto di farsi de' Frati Minori se scampava, come accadde.

Altra lettera di Guittone a Marzucco ci fa vedere, che quegli stava sospeso prima di risolvere, se dovea effettuare il voto, e in qual maniera, onde risponde amichevolmente:

*Messer Marzucco Scornigian, sovente
 Approvo magnamente
 Vostro magno saver nel secol stando,
 E tuttavia vicin fu che neente
 Ver di ciò che presente
 Ovrato hae sì forte esso longiando (allontanando)
 Tutto (tuttochè) secol sia reo, ave suo buono,
 Che magno usar ben pono,
 Ma viamaggior da lui partirsi è bello:
 E' bel di mal partire,
 E a bene ben venire.*

Il parlar poi, che va facendo Guittone in altre lettere con certo dispetto, e aborrimento di simili basilischi ec., corrobora, e conferma il nostro concepimento d'esser questa verace istoria, affinchè venisse saputo tal accidente seguito.

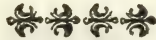
SIGILLO IV.



✠ S' TEODINI CASTELLANI
DE ROCCA DE BRETTI.

Presso D. M. M.

S O M M A R I O



*Col correggere uno sbaglio di Scrittore , si
prende qualche lume per il presente Si-
gillo .*



OSSERVAZIONI

ISTORICHE

SOPRA IL SIGILLO IV.



UN documento antico del 1362. mi dà occasione di scoprire una visita di Leopoldo del Migliore nella Firenze illustrata, e di prendere insieme qualche barlume per intendere del Sigillo presente alcuna circostanza.

I Tedaldini antichissimi Gentiluomini di Firenze, i quali si crede in oggi essere stati padroni della Chiesa di S. Benedetto alla piazza delle pallottole, forse per averla in antico fondata, o sivero per essere stati più potenti degli altri popolani, concorrenti nelle presentazioni de' Rettori di essa, ci fa vedere Ser Laudo Fortini all' Archivio Generale, ch' eglino fin dell' anno 1363. vi concorrevano; e che da lì in poi ne furono privati dall' Ecclesiastico come Ghibellini seguaci dell' Imperador Federigo contro alla Chiesa, e per conseguenza alla patria nostra protettrice de' Guelfi; donde questi poi fecer in-

incorporo de' beni de' medesimi Tedaldini, e delle lor Case in via Tedaldini, ch'è oggi via dello Studio.

Delle quali cose altamente sdegnato Gio. Tedaldini, uomo di gran cuore, nel vedersi privo delle sue onoranze, e facultà, prese risoluzione di renunziare ad ogni fasto, ed albagia con un Atto pubblico, talchè non volle più esser chiamato de' Tedaldini. A questo poi per decoro, ed onore supplì col suo ritratto ed arme la Repubblica medesima, siccome mostra il suo Deposito in bianco marmo, che si vede nella Chiesa suddetta di San Benedetto.

Or tutto ciò vedendo accaduto, e riferendolo Ferdinando del Migliore nella sua Opera, credette che Giovanni Tedaldini fosse stato decorato in sua vita della Croce di Cavaliere Aureato, e non di quella di Frate Gaudente come ne è stato rilevato lo sbaglio, quale torna bene correggere con la scrittura che è qui, e la quale non potè vedere il Migliore come facciamo noi; nè si avvisò che le caritatevoli opere, in cui s'impiegava Giovanni, massime nel tumulto de' Ciompi, a lui venivano ingiunte dall'istituto, ch'ei professava d'un altr'Ordine, diverso da quello degli Aureati.

Actum Florentie die 14. Julii an. 1362. in Ecclesia Fratrum Omnium Sanctorum in populo S. Lucie, presentibus D. FRATRE JOANNE DE TEDALDINIS

DINIS POPULI SANCTI BENEDICTI DE FLORENTIA DE
MILITIA BEATE VIRGINIS MARIE GLORIOSE = *Vener.*
viro Fr. Paulo Lapi Preposito Fratrum Omnium
Sanctorum, = Ser Andrea Ser Angeli Not. Flor. &c.

Nobilis & prudens vir Loysius olim Poltro-
nis de Cavalcantibus de Florentia, constitutus co-
ram Venerabili Patre Nobili & prudente Milite
Domino Fratre Guccio Dini Guccii de populo San-
cte Lucie, honorabili Priore Militie Ordinis, &
Fratrum S. Marie Virginis gloriose in Civitate
Florentie. Et esistentibus, una cum multis cir-
cumstantibus personis ante, & prope Altare B.
Marie Virginis in dicta Ecclesia &c. cupiens resi-
duum vite sue sub obedientie iugo finire, humili
prece, & devotione debita, petiit, & supplica-
vit dicto Domino Fratri Guccio recipi, & incor-
porari in Fratrem Ordinis predicti. Qui Domi-
nus Frater Guccius plenam, & liberam faculta-
tem asseruit fuisse sibi concessam recipiendi, &
incorporandi dictum Loysium in Fratrem ex militi-
bus coniugatis dicti Ordinis, a Venerabili Religioso
viro D. Fratre Luca de Clarissimis, Priore MO-
NASTERII S. MICHAELIS DE CASTRO BRICTO-
NUM DIECESIS BONONIENSIS Prelato Ge-
ner. totius Ordinis, ut patet publico documento
in forma litterarum, ipsius Sigillo cum cordula pen-
denti appenso, munito, & scripto manu Ser Pau-
li Lencii de Cospis Civis & Not. Bonon. asseren. se
requisisse in predict. presentia &c. consilium Reli-
giosorum Virorum Fratris Aloysii de Marsiliis Or-

dinis Heremitarum Sancti Augustini, & Fratris Luce de Ognifanti Sacre Theologie Magistrorum &c. per Sacerdotem indutum missalibus paramentis &c. ut moris est, ensen, calcaria deaurata, & vestes Regulares benedicere fecit, & de eis sic benedictis dictum Aloysium induit, ornavit, & decoravit. Quibus omnibus sic peractis dictus Sacerdos ad prefatum Altare Missam B. Marie Virginis solepniter celebravit.

Deinde Loysius genuflexus ante dictum Dominum Fratrem Guccium Priorem professionem emisit per haec verba

*= Ego Loysius Poltronis de Cavalcantibus pro-
= mitto Deo, & Beate Marie semper Virgini obe-
= dientiam, & tibi Fratri Guccio Priori presenti,
= nec non Venerabili Patri D. Fratri Luce Priori ge-
= nerali, & successoribus suis, secundum formam in-
= stitutionis vite Fratrum Ordinis Militie Sancte Ma-
= rie, salvo iure presentis matrimonii, & futu-
= ri =. Qui D. Frater Guccius prefatus Fratrem
Loysium ad professionem recepit, & admisit.*

Sin qui l'istrumento, il quale dimostra che Fra Giovanni Tedaldini potette poi aver moglie, ed ebbene al certo cinque figliuoli, che il maggiore di essi, Bartolommeo per nome, rilasciò la Chiesa di S. Benedetto a S. Maria Nuova l'anno 1416.

I documenti poi di Mons. Giovanni Bottari ci danno un barlume nella Prefazione a Guittone, che i Cavalieri Godenti dal Senato, e dal

dal Vescovo di Bologna avevano ottenuto il Monastero detto di *Castello de' Britti*, abitato per l'innanzi da' Frati di S. Giacomo di Savena, e in Bologna dimorarono nel Borgo dell'oro: ma nulla han che dimostrarci del Castellano *Teodino*. Il rogito poi addita le funzioni, che si facevano allora dai Frati Gaudenti nella Chiesa del nostro Ognissanti e forse da gran tempo prima.

L'anno 1289. a' 3. d'Aprile, in cui si pose la prima pietra del Monastero (ad Ognissanti vicino) di S. Maria sul Prato, a quella funzione cinque Cavalieri Gaudenti v'intervennero *Fratres Sanctae Mariae*, cioè Fortebraccio Bostichi, Ruggeri Minerbetti, Bianco dello Scilinguato, Durante Dietisalvi da Castiglione, e Manetto de' Cavalcanti, della qual Famiglia dovette essere il suddetto novello Frate Luigi di Poltrone del Popolo di S. Michele in Orto, come d'altronde io ritraggo.

SIGILLO V.



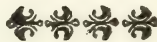
✠ S' GHOMVNIS
DE ARTIMINII.

APPRESSO I SIGNORI CONTI
DELLA GHERARDESCA.

S O M M A R I O



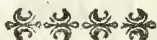
*Si controverte il nome di Artemini appres-
so Cicerone Lib. 1. Epist. 17. ad Attico.
Colle scoperte del celebre Giovanni Lami
si aumenta antichità al Castello del no-
stro Artimino.*



OSSERVAZIONI

ISTORICHE

SOPRA IL SIGILLO V.



El Castello presente d' Artimino (giacchè il primiero in oggi si ode appellare Artimino vecchio) colla guida degli Storici nostri si parlò sufficientemente intorno alle guerre, e cangiamenti ivi seguiti ne' bassi secoli; lasciando in disparte quel molto, che ne' primi primi tempi potè quivi esser accaduto, del che gli avanzi, e le tracce pur troppo ne rimangono per testimonj, e ne accendono viemaggiormente l'altrui curiosità.

A questo supplire ne stimolano in modo particolare l'erudite, e studiose persone, laonde avvenne, che il dottissimo fu Giovanni Lami di felice ricordanza l'anno 1766. si mosse a compiacere tal desiderio traendo a qualche luce ciò, che le ricerche potrebbero in futuro disotterrare. Scrisse egli pertanto nella Lezione decimaterza delle Toscane Antichità pag. 418. Lib. 1. epist. XVII. appr. l'Ascens. ep. XIV.

Che

Che questo luogo d' Artimino a' tempi de' Romani fosse bene abitato, e di considerazione, si può ancora arguire dalle molte antichità Romane come idoli, medaglie, ed altre cose di simil genere, che in occasione di coltivare, e scavare il terreno vi si disotterrano alla giornata.

Tra l'altre nello scavare le pietre, delle quali abbonda, fu trovato in una grotta un toro di bronzo in atto di fuggire, ritenuto con fatica da alcune figure umane, simile in tutto all'idea del famoso Toro Farnese, benchè non molto grande; il quale coperto di bellissima patina, si conserva nel salotto della Real Villa d' Artimino, ivi dal Granduca Ferdinando I. col disegno di Bernardo Buontalenti fondata. In oltre la gran copia delle abitazioni, e delle case e famiglie, si potrà arguire forse dalla quantità incredibile degl'idoletti di bronzo, che continuamente vi si trovano, come gli abitatori mi hanno affermato; i quali Idoli essendo Dei Lari, e di quegli, che in particolare da ciascheduna Famiglia si veneravano, ne viene in conseguenza, che grandissimo fosse il numero delle case, nelle quali questi erano; quindi sempre più è credibile quella popolare tradizione, che ancora in oggi ad Artimino si conserva, vale a dire, che ivi anticamente fosse una Città, benchè questa fama forse mescolata con qualche favoletta si sparga. Che dirò io della comune credenza, che in quel monte siano occulti tesori? onde è, che più volte sono stati i curiosi a ricer-

car-

cargli? E il dì primo di Settembre dell' anno 1751. un Contadino nel lavorare un campo, scopersè alcune pentole di rame, o di terra rossa, che erano di catrame coperte, dentro le quali quantità d' oro si crede che fosse; onde è, che il Tribunale di questa Città fece diligente inquisizione per ritrovare la verità dell' accaduto; e gli esecutori di giustizia stettero per ordine supremo a custodire e guardare le magioni di quei lavoratori, che erano sospetti di aver trafugato questo antico deposito, del quale alcuni pezzi d' oro si dice essere stati veduti: ed io certamente ne ho veduto uno nel Tribunale, che oro finissimo si è, e de' secoli Romani, benchè non sia altro, che una piccola, e sottile luma, servita forse per ornamento di donna: siccome ho veduti pure alcuni frantumi di lama d' argento di bassa lega, che all' apparenza formavano qualche vaso. La verità però si è, che tanto le pentole, quanto quello, che vi era dentro è sparito.

Ma se le vicinanze d' Artimino si consideranno, ancora dalla popolazione Romana, che era in esse, si potrà argomentare la medesima popolazione in Artimino. E per vero dire sotto il Castello di Signa verso Artimino non furono già trovate statue de' tempi antichi, che in alcuna Villa ancora si vedono? L' anno passato alla Castellina, luogo sotto Capraia in distanza dalla Pieve d' Artimino sole quattro miglia, non fu forse dissotterrato un pavimento di mosaico, molti canali di piombo, in

*alcuno de' quali è ancora qualche parola, molti
ferramenti, alcuni de' quali in forma di scure;
qualche urna? onde molto sospetto, che qui qual-
che Tempio fosse, o antico Bagno.*

Questo è quanto al nostro proposito di alta antichità trovo da dire. Soggiugnerò per altro, come avendo noi nel Sigillo II. del Tomo X. ricordati gli Statuti d'Artimino fatti d'ordine del Granduca Cosimo I. l'anno 1559. di Marzo, vuolsi notare trovarsi i più vecchi Statuti di quel Comune, comechè furon confermati nel 1398. di pugno di Coluccio Salutati celebrato nostro Scrittore, e laureato Poeta.

SIGILLO VI.



*Arme di Antonio Allegri
appellato il Correggio.*

PRESSO DEL SIG. MARCH. ALFONSO TACOLI-CANACCI
GENTILUOMO DI CAMERA DI S. A. REALE IL SERENISS.
INFANTE DUCA DI PARMA.

S O M M A R I O



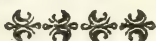
*Per dilettaie gli amatori delle Belle Arti
si producono qui alcune memorie neglette
del celebre Pittore Antonio Allegri di
Correggio .*



OSSERVAZIONI

ISTORICHE

SOPRA IL SIGILLO VI.



Fine di compiacere a gli amatori delle Belle Arti, si esibiscono alcune notizie, e memorie dell'incomparabile Pittore ANTONIO ALLEGRI, denominato volgarmente il CORREGGIO, ed originario di Correggio Principato sul Ducato di Reggio, e Diocesi del Vescovado di detta Città.

„ Fu sempre varia la fama nel raccontare
 „ le qualità, o condizioni d'Uomini grandi.
 „ Ogn'uno parla, o scrive a seconda delle proprie
 „ passioni; e benchè l'invidia, ch'è un
 „ veleno, non debba operare dove non è calore,
 „ la speranza però dimostra, che la sua
 „ malignità s'estende ancora a' cadaveri, che pure
 „ dovrebbero essere solo cibo de' corvi, o
 „ de' vermi, non degli uomini. Basta che uno
 „ Storico cominci a disseminare particolarità di
 „ un soggetto qualificato, o vero, o falso, che
 „ sia, trova innumerabili seguaci, che senza in-
 da-

„ dagare la verità, a guisa delle pecore, uno
 „ dietro l'altro lo seguono.

„ Tanto appunto è accaduto nel caso del
 „ nostro ANTONIO ALLEGRI, di cui Ella mi ri-
 „ cerca l'origine, e condizioe, a fine di spe-
 „ dirne, come mi dice, l'informazione ad un
 „ suo Amico di Francia, che con calore glie-
 „ la domanda. Questo per l'inarrivabile manie-
 „ ra, ed innegabile virtù nella Pittura, me-
 „ ritò bensì che una Penna Italiana d'aria sot-
 „ tile, attestasse nella sua Storia *che ogni cosa,*
 „ *che si vede d'Antonio, viene ammirata per*
 „ *cosa divina*; ma perchè era di Nazione Lom-
 „ barda, fu preteso dalla stessa Penna offusca-
 „ re lo splendore della virtù, e della gloria
 „ col farlo concepire d'infima condizione, e
 „ descriverlo per un miserabile pezzente, e sot-
 „ to specie di parzialità ferire il Cittadino, e
 „ colpire l'istessa Nazione dell'Allegri con di-
 „ re, *che se fosse uscito di Lombardia, e sta-*
 „ *to a Roma, avrebbe fatto miracoli*; e pure il
 „ medesimo Autore confessa, *che il Correggio ave-*
 „ *va nelle sue Opere conseguito il fine della per-*
 „ *fezione*. Fortunato Antonio, se nasceva in
 „ altro clima; senza dare in sinistri incontri,
 „ con adornamento di favola sarebbe certamen-
 „ te comparso per figlio dovizioso di Giove,
 „ o qual altro Romolo, e Remo, per figlio di
 „ Marte. E benchè non fosse uscito dalla Pa-
 „ tria, nè andato a Roma, l'accennato pane-
 gi-

„ girilla ad ogni momento gli avrebbe fatto fa-
 „ re gl' ideati miracoli, e simile fortuna avreb-
 „ be avuto ancora il Cavaliere Andrea Mantegna,
 „ quale dal medesimo Scrittore (e l' hanno
 „ seguitato molti Italiani, ed altre Nazioni)
 „ si fa nato in una Villa del Contado di
 „ Mantova, e che da fanciullo guardasse gli
 „ armenti; e pure Andrea è nato Cittadino
 „ Padovano, come di propria mano egli scrisse
 „ in una Tavola, che fece in Santa Soffia della
 „ stessa Città, e per tale lo riconoscono Bernardino
 „ Scardeone *de Antiquitate Urbis Patavii*, il Cavaz-
 „ zio, il Cavalier Rodolfi, ed altri Scrittori.

„ Gran fatalità del Mondo corrotto! In ogni
 „ tempo, ed in ogni luogo trionfa la calun-
 „ nia in pregiudizio eterno dell' anime, ed in
 „ detrimento temporale dell' onore delle perso-
 „ ne, senza che alcuno prima di proferire, o
 „ scrivere parola non propria del suo prossimo,
 „ abbia riflesso al danno, che fa a se medesi-
 „ mo presso Iddio, ed alla taccia, che ne ri-
 „ porta di appassionato calunniatore, e di lin-
 „ gua cattiva da quelli amici stessi, o altri,
 „ che lo ascoltano, o scorrono i suoi scritti.
 „ Con questa mia esagerazione io non intendo
 „ però volere far apologia nè per l' *Allegri*, nè
 „ per il *Mantegna*, non essendo questo il mio
 „ impegno; ma solamente intendo mostrare,
 „ che se ogni uomo d' onore s' armasse contro
 la

„ la menzogna, e la calunnia, farebbero sban-
 „ dite le confusioni dell' univcrso; ed Ella pre-
 „ sentemente non avrebbe l' incomodo di ricer-
 „ carmi della condizione d' *Antonio Allegri*,
 „ con farmi gli altri varj quesiti, che si leg-
 „ gono nel Foglio venuto di Francia, a' quali
 „ risponderò a capo per capo, con riunire quel-
 „ le notizie, ed altre ancora, che fino dall' an-
 „ no 1704. raccolsi per l' eccellente Pittore
 „ David di Roma ad impulso del sempre da
 „ me riverito Sig. Dottore Lodovico Antonio
 „ Muratori, Bibliotecario del Serenissimo Sig.
 „ Duca mio Sovrano, e soggetto di quel gri-
 „ do, e vera dottrina, che fanno tutte le Ac-
 „ cademie Letterarie d' Europa. E siccome al-
 „ lora non fu disgradita la fatica della mia
 „ raccolta; così imploro, che Ella accetti adef-
 „ so il buon animo, che tengo, di renderla
 „ servita.

„ Circa dunque alla prima richiesta, che
 „ vien fatta dell' origine della Famiglia d' *An-
 „ tonio Allegri*, le dirò, che questa fu origina-
 „ ria del Castello di Campagnola Territorio di
 „ Correggio, che comunemente si nomina il
 „ Castellazzo, ed anzi fu del numero delle fa-
 „ miglie feudatarie, e vassalle del detto Ca-
 „ stellazzo, che vale a dire del numero de'
 „ Primati del luogo. Allegro fu il primo, da
 „ cui derivò il cognome di questa Casa. Da
 „ Allegro ne venne un Antonio, dal quale
 nacque

„ nacque un altro Allegro, che come Vassallo
 „ di Campagnola nell'anno MCCCXXIX. li 2.
 „ febbrajo prese il solito giuramento di fe-
 „ deltà; e tanto si legge nel Libro de' Vas-
 „ falli di Campagnola per un rogito del No-
 „ taro Corradino Corradini. Da questo Al-
 „ legro ne venne un Giacomo, di cui fu
 „ figlio un altro Antonio, e Cristoforo, e
 „ così successivamente seguì la propagazione
 „ di questa discendenza in Baldassarre padre
 „ di Giovanni Battista, e di Quirino Dottore
 „ di Medicina, ed in un Lorenzo Pittore, che
 „ viveva l'anno 1471. come in un suo rogi-
 „ to asserisce Giacomo Balbi Notaro di quei
 „ tempi. Dopo di Lorenzo Pittore vi fu un
 „ Maestro Antonio, padre di Maestro Pellegri-
 „ no genitore fortunato del grande Antonio,
 „ Sole luminoso della Pittura, quale lasciò un
 „ figlio per nome Pomponio, che si dilettò di
 „ tale Professione.

Ivi si tralasciano diverse altre pruove, e le enunciative di molti rogiti.

„ All'altra dimanda, cioè perchè il Cor-
 „ reggio nel suo sepolcro venga chiamato *An-*
 „ *tonio Allegri*, e così sia scritto sotto un
 „ suo Quadro di maniera prima, che si trova
 „ nella Galleria del Serenissimo Signor Duca di
 „ Modena Padrone clementissimo; e che nella
 „ Scrittura poi, che si fece fra Alberto Prato-
 „ nieri Nobile Reggiano, ed il medesimo An-

„ tonio della famosa Notte per l' Altare del
 „ suddetto Pratonieri in San Prospero di Reg-
 „ gio, egli si sottoscriveffe *Antonio Lieto*; di-
 „ co che ciò alle volte faceva per mera bizzar-
 „ rìa, sapendo che *Allegro*, e *Lieto* sono fino-
 „ nimi, e che *Laetus* significa tanto *Allegro*,
 „ quanto *Lieto*; onde da tale bizzarra sottoscri-
 „ zione non deve arguirsi mutazione di cognò-
 „ me, costando chiaramente da tutti i soprac-
 „ citati rogiti, che *Allegrì*, non *Lieti*, era il
 „ cognome d' Antonio.

„ Morì *Antonio* in Correggio, e fu sep-
 „ pellito nel Chiostro sotto il portico del Mo-
 „ nastero di questi Padri Minori Conventuali di
 „ San Francesco nella sepoltura propria de' suoi
 „ predecessori, situata nell'angolo del medesi-
 „ mo portico, dove allora era un Altare, e
 „ Cappella, in cui si ossequiava l' effigie di
 „ Maria Vergine, che poi fu trasportata in
 „ Chiesa, levata la Cappella, e ridotto ad ugua-
 „ glianza il detto Chiostro.

Nel Libro, in cui detti Padri tenevano
 registrata la memoria de' Morti della loro Chie-
 fa, si leggeva l' infrascritta partita

„ *Adì 5. Marzo 1534.*

„ *Morì Mastro Antonio Allegrì Dipintore, e*
 „ *fu sepolto a dì 6. detto mese in San Francesco*
 „ *sotto il Portico.*

„ Presso il sito, dove sono seppellite le
 „ ossa del Correggio, vi si legge presentemen-
 „ te una Iscrizione del seguente tenore.

D. O. M.

ANTONIO ALLEGRI CIVI

vulgo il CORREGGIO .

ARTE PICTVRÆ , HABITV PROBITATIS
EXIMIO .

MONVM. HOC POSVIT

HYER. CONTI CONCIVIS .

SICCINE SEPARAS AMARA MORS?

OBIIT ANNO ÆTAT. XXXX. SAL. MDXXXIV.

„ Questo è quanto so rispondere sopra tutte le
 „ richieste fattemi nel proposito del nostro Al-
 „ legri &c.

„ Correggio li 2. Marzo 1716.

„ Obbligatissimo Servitore
 „ N. N.

Fu riferito in questa Relazione, che i Pro-
 genitori del mentovato incomparabile Pittore
 Antonio Allegri, denominato dalla di lui Pa-
 tria il Correggio, furono originarj del Castel-
 lo di Campagnola, Territorio del Principato di
 Correggio, nominato comunemente il Castellaz-
 zo, i quali nell'anno 1329. erano del numero
 de' Primati di quel luogo. Leggesi alla pag. 51.
 dell' Estimo di tutti gli abitanti nella Città di
 Reggio, e nel suo Territorio, seguito nell'an-

no MCCCXV. rapportato dal fu Sig. Conte Priore Niccola Tacoli nella di lui Raccolta Storica di detta Città, impressa in Parma nel 1748. che Antonio Allegri dimorava in tale anno 1315. nel Villaggio di Prato sul Territorio Reggiano. Tale nome d'Antonio fu più volte ricercato nella Famiglia del mentovato Pittore Antonio Allegri, come fu dimostrato, e come vedesi dall'Albero di sua Famiglia.

Alcuno di detta Famiglia non si legge nell'accennato Estimo del 1315. dimorante in Campagnola, sul quale Villaggio fu asserito, che abitava essa pochi anni dopo, cioè nel 1329.

I Vassallaggi, o Feudi di Campagnola erano certe Torri, e Fabbriche poste in varj luoghi del predetto Territorio di Correggio, le quali servivano come di Fortilizj a primarie Famiglie, a fine di ripararsi dalle inimicizie, e discordie civili, e dagli insulti de' confinanti, specialmente in quei tempi, ne' quali regnavano tali discordie tra i Concittadini in Italia.

Nell'anno poi 1371. fu da Guido Signore del Castello di Correggio, in oggi Principato, fatto demolire il riferito Castello di Campagnola, e ne fece venire a Correggio tutti quegli abitanti, come leggesi nel Sanfovino delle Origini delle illustri Famiglie d'Italia, alla voce Correggio fol. 274. Le Famiglie più riguardevoli, le quali allora passarono da Campagnola a Correggio, furono la Calcagni, che poscia

scia divisa, in parte restò in Correggio, ora estinta, ed in parte si trasferì a Reggio, la quale in oggi sussiste in grado nobile. Con questa venne Albertino Zuccardi, i di cui discendenti tuttavia si mantengono in Correggio col loro antico splendore. Vennero i Rolandi, i Bertoldi, e gli Allegri, ed altri, Famiglie in oggi estinte, le quali erano principali del paese.

La Madre del prefato famoso Pittore Antonio Allegri, fu Bernardina dell'antica estinta Famiglia Aromani.

La Moglie d'esso Antonio Allegri fu Girolama Merlini, Famiglia estinta, la di cui considerabile condizione è ancora notoria in Correggio.

Il Testamento di Maestro Pellegrino Allegri Padre del celebre Pittore Antonio, rogato dal Notaro Francesco Guzzoni li 19. Novembre 1538. il quale leggesi nel fine di queste Memorie, fa conoscere, che altrimenti il suddetto Antonio Allegri Pittore non era povero, come tale lo riferì Giorgio Vasari, ma bensì che era persona comoda di beni di fortuna, suoi proprj, e de' suoi maggiori; ed in prova di ciò, quì brevemente si riferiscono varj acquisti, ed ancora vendite di stabili fatte dagli antenati, e dal figlio ancora di esso famoso Antonio Allegri Pittore, per maggiormente dimostrare ad evidenza, che la Casa Allegri possedeva anticamente, e modernamente Beni.

MEMORIE E NOTIZIE

Della Famiglia di Antonio Allegri denominato il Correggio, estrate dal Tomo IV. delle Memorie Storiche di Reggio di Lombardia, pubblicate dal fu Sig. Conte Priore Niccola Tacoli alle pag. 495. e seguenti.

Voglio quì brevemente riferire varj acquisti, e vendite ancora di stabili fatte dagli Antenati, e dal Figlio del famoso Antonio Allegri Pittore, per maggiormente dimostrare ad evidenza, che la Famiglia Allegri possedeva anticamente, e modernamente Beni onde potere vivere, e mantenersi molto civilmente.

Rogito di Davide Guzzoni 12. Dicembre 1485. *Christophorus fil. q. Jacobi de Allegris facit suum Procuratorem Antonium de Allegris ejus fratrem ad omnes lites, & spetialiter in causa, quam habere sperat cum Hieronymo Magnano &c.*

De anno 1496. ultima Aprilis Gibertus Balbi vendit Magistro Laurentio filio quondam Antonii de Allegris petiam terrae ad Pontem Sanguineti Corrigiae &c. Rogit. Azzonis Palmerii Notarii, filia prima pag. 81.

De anno 1507. octavo Septembris. Joannes Baptista fil. q. Magistri Baldassaris de Allegris de Corrigia emit ab Albrixiis pro se, & pro spe-

Spectabili Artium Medicinae Doctore Magistro D. Quirino ejus fratre, unam petiam terrae in Villa Sancti Blasii Corrigiae &c.

Alexander de la Nucha Notarius fil. prima fol. 107. Anno 1512., tertia Martii. Joannes de Albrixiis vendit Joanni Baptistae q. Mag. Baldassaris de Allegris ementi pro se, ac nomine Spectabilis Artium Medicinae Doctoris Magistri Quirini ejus fratris Petiam terrae in Villa S. Blasii Corrigiae &c.

Idem Notarius della Nucha de anno 1544. 23. Septembris. Dominus Pomponius filius q. Magistri Antonii de Allegris, Civis, & habitator Corrigiae vendit Philippo Zansti tres petias terrarum juris ipsius Pomponci &c.

Antonius Covius Notarius. Anno 1546. 21. Aprilis Dominus Pomponeus filius q. Magistri Antonii de Allegris, Civis, & habitator Corrigiae, vendit tres petias terrae bubulcarum duodecim pro pretio scutorum octuaginta auri &c.

Idem Notarius Covius. Anno 1545. 14. Januarij. Discretus Juvenis Dominus Pomponeus Filius q. Magistri Antonii de Allegris constituit Procuratorem ad vendendam unam suam Domum positam in villa Mandrioli districtus Corrigiae &c.

Hieronimus Gati Notarius, Anno 1546. die 29. Septembris. Discretus Juvenis D. Pomponeus q. Magistri Antonii de Allegris Civis, & habitator Corrigiae facit suum Procuratorem Dominum Pompeum de Brunoriis praedicti Domini constituentis

cognatum , ad vendendum duas petiolas terrae in villa Bleslesiae &c.

Idem Gati Notarius , Anno 1543. die secunda Aprilis . Dominus Pomponeus q. Magistri Antonii filius , & nepos , & haeres q. Magistri Peregrini de Allegris facit finem Bernuldo de pretio terrae eidem venditae &c.

Alexander de la Nucha Notarius . Anno 1546. die 29. Septembris . Spectabilis Ser Alexander de la Nucha Notarius permutat discreto Juveni D. Pomponeo q. Domini Antonii de Allegris de Corrigia unam petiam Terrae ad Pontem Luporum &c.

Hieronymus Gati Notarius . Anno 1539. die 10. Maij Joannes , & Petrus Rebolii vendunt discreto Juveni D. Pomponio filio quondam providi Viri Magistri Antonii Pretoris de Allegris de Corrigia , ementi de denarii Magistri Pellegrini de Allegris ipsius Pomponii avi paterni petiam terrae ad Fossadellos &c.

*Franciscus Gazzanus . Notarius . Anno 1535. die 27. Februarii Magister Pellegrinus filius quondam Magistri Antonii de Allegris Civis , & abitator Corrigiae vendit Mattheo Bernuldi de Villa Bernoldi unam petiam terre ac Casamenti-
vae , sitam in dicta Villa &c.*

Actum in Burgo veteri Corrigiae , & in Camera anteriori Domus praedicti Pellegrini venditoris &c.

*Parentele contratte dalla Famiglia Allegri
da Correggio.*

Francesca figliuola del celebre Pittore Antonio Allegri, e sorella di Pomponio sposò Pompeo Brunori da Correggio.

La Casa Brunori da Correggio in grado Nobile, si arguisce da i Francesi essere oriunda da i Principi di Correggio, siccome leggesi nel Tomo VI. della Biblioteca universale del Padre Coronelli, rilevata dall' autorità d' altri Storici, Foglio 1304. alla parola *Brunori Famiglia*.

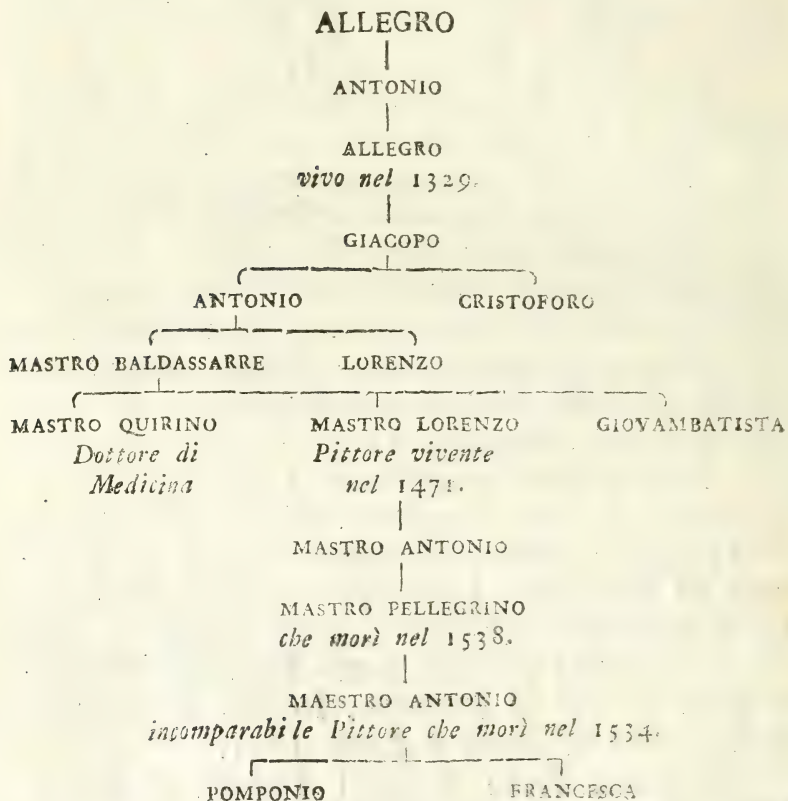
In questa Famiglia Brunori fu maritata Anna figliuola d' Azzo de' Sessi Nobile Reggiano, de' Marchesi di Rolo Feudo Imperiale, per Rogito Balbi 14. Gennajo 1463.

Furono pure imparentati i Brunori con i Fontanella Nobili Reggiani. Rogito del Nota- ro Francesco Merli. Caterina Brunori fu Con- sorte di Benedetto Castelvetri Nobile Modone- se, Rogito di Francesco Bottoni 1501.

Maddalena Brunori sposò Francesco Guido- ni pure Nobile di Modona. Rogito di Giovan- ni Giacomo Righetti l' Anno 1502.

Il Conte Paolo Brunori Podestà di Lucca sposò Dorotea Fontana Nobile Modonese.

A L B E R O

Della Famiglia Allegri di Correggio.

Testamento di Maestro Pellegrino Allegri Padre
del celebre Pittore Antonio Allegri ap-
pellato il Correggio dal nome
della sua Patria.

*In Christi Nomine. Amen. Anno Nativitatis
ejusdem millesimo quinquagesimo trigesimo octavo,
Indictione undecima, die 19. Mensis Novembris.*

*Quoniam nihil est certius morte; Idcirco Ma-
gister Peregrinus filius q. Magistri Antonii de Al-
legris de Corrigia, ibi praesens, sanus mente &c.
nolens intestatus decedere, &c. per hoc praesens
suum ultimum Testamentum nuncupativum facere
procuravit, & fecit in hunc, qui sequitur mo-
dum, & formam, videlicet*

*In primis, cum Anima sit nobilior Corpo-
re &c. Animam suam humiliter, ac devote Omni-
potenti Deo &c. recommendavit &c. Sepulturam sui
Corporis sibi elegit in Ecclesia Sancti Francisci de
Corrigia in sepultura suorum Praedecessorum &c.*

*Item pro Anima sua &c. reliquit Ecclesiae
Dominae Sanctae Mariae Verberatorum Hospitalis
de Corrigia scutos duos auri dandos per infra-
scriptum ejus Haerodem.*

Item &c. omissis &c.

*Item reliquit jure Legati honestae mulieri
Dominae Bernardinae filiae q. Domini Nicolai de
Aromano de Corrigia, uxori ipsius Testatoris,
Dotes suas, quae fuerunt in, & de libris cen-*

tum, prout apparere dixit ex Instrumento rogato per q. Hippolytum Affarufium de Affarufiis olim Notarium &c.

Et si pacifice vivere, stare, & habitare non posset cum infrascripto Haerede ejus, & pacifice habere redditum praedicti usufructus, tunc, & eo casu reliquit eidem Dominae Bernardinae, ut supra, praesenti totum, & integrum usufructum infrascriptarum Petiarum terrae &c. omissis &c.

Item jure Legati, & jure Institutionis reliquit, & legavit dictus Testator Honestae Juveni Franciscae ejus Nepoti, & Filiae q. Magistri Antonii Pictoris, filii legitimi, & naturalis praedicti Testatoris, & olim Dominae Hieronymae de Merlinis Jugalium, scutos ducentum quinquaginta auri, omissis &c.

Item jure Legati, & jure Institutionis reliquit, & legavit dictus Testator Honestae Juveni Franciscae ejus Nepoti, & filiae quondam Magistri Antonii Pictoris, filii legitimi, & naturalis praedicti Testatoris, & olim Dominae Hieronymae de Merlinis jugalium scutos ducentum quinquaginta auri &c. omissis.

In omnibus aliis autem suis Bonis &c. sibi Haerodem universalem instituit &c. & esse voluit Discretum Juvenem Pomponium ejus Nepotem, & filium legitimum, & naturalem praedicti Magistri Antonii olim filii praedicti Testatoris &c.

Actum, lectum, perfectum, & publicatum &c.

Ego Franciscus Guzzonus Notarius de praedictis rogatus fui &c.

Dalle fin quì espofte notizie , le quali ad evidenza giuftificano l'origine , la condizione , e lo ftato di fortuna della Famiglia del nominatiffimo Antonio Allegri conofciuto fotto nome del Correggio , fi prova , che male informati fono ftati gli Scrittori , che per lo pafato hanno pretefo di dare notizie al pubblico del vero eflere di sì gran Maestro , e lo sbaglio di chi nel far a lui l' Elogio tra la Serie degli Uomini i più 'Illuftri nella Pittura , Scultura , e Architettura , impreffa in Firenze l'anno MDCCLXXII. lo dice nato in un piccol Villaggio della Città di Modona , quando Correggio fua Patria era un Caftello , e Principato , con diverfe Famiglie Nobili , fituato nel Ducato , e Diogefi della Città di Reggio , che ne è diftante fole dieci miglia . E quantunque nel detto Elogio non venga fatta menzione del Maestro di Antonio Allegri , ma venga falſamente ſuppoſto , che trovandofi nelle memorie di fua Famiglia altro Pittore ſuo Antenato , fuſſe quello ſuo Avo , e che da lui probabilmente aveſſe appreſi i primi rudimenti dell' Arte ; riſulta dall' Albero , e da altri documenti , che il ſolo Lorenzo Allegri ſuo Biſavo era ſtato Pittore ; perlochè non è nè pur verifiſimile che fuſſe egli ſtato Precettore del Pronipote , il quale ſi fa per relazione del Vedriani , e del Lancillotto , che anzi fu Scolare di Francesco Bianchi Modoneſe , detto volgarmente il Frari , Dipintore , che per il vago colorito , per le grazioſe

attitudini, per le belle mosse, e per le grandi invenzioni con le venute fuori Opere stupende, e fin alle stelle lodate anche oggidì, meritò di essere celebrato dal Boschni nelle sue Poesie, e descritto per eccellente Pittore di maniera Veneziana, leggiadra, pulita, e pronta. Dalla Scuola del Frari di Modona passò il nostro Allegri a quella del Cavaliere Andrea Mantegna Padovano Professore di merito assai distinto; ma dal portentoso nobilissimo talento del Discepolo, in breve spazio di tempo vennero di gran lunga superati tali due valorosi Maestri.

L'Inscrizione sopra il suo Sepolcro, e l'Albero di sua Famiglia provano giustificatamente la civilissima sua condizione, e le nobili sue Parentele con alcune delle più illustri Famiglie della sua Patria; ed il Testamento di suo Padre con altri autentici documenti, di contratti d'acquisti, e di vendite, fanno vedere, che la Famiglia aveva posseduto, e che esso Antonio possedeva de' beni stabili, e rendite, onde poter vivere molto civilmente, e senza bisogno di procacciarsi il sostentamento. Sapendosi ancora che egli era stato educato in ciascheduna delle bell'Arti, vale a dire in Filosofia, nelle Matematiche, nell'Istoria, nella Pittura, Architettura, e Scultura, per istruirsi nelle quali facoltà praticò i più dotti, ed insigni Professori di quei tempi.

Considerando le Opere di Pittura di questo insigne

figne uomo , le quali con tanta premura da' Sovra-
 ni , e da' più intelligenti privati son ricerca-
 te per farne acquisto a qualsivoglia gran prez-
 zo , tale è la fama ,, Grandissima è la stima ,
 ,, ed universale è la preferenza , che vien
 ,, data a così Valentuomo , il quale (anche al dire
 ,, del Vasari) *aveva nelle sue Opere conseguito*
 ,, *il fine della perfezione* , dimodochè hanno per
 ,, lo passato maravigliosamente fervito , e servo-
 ,, no in tutte quante le più rinomate Scuole per
 ,, esemplari delle migliori , e direi impossibi-
 ,, li, espressioni d' idee , delle bocche ridenti ,
 ,, dei dorati , e ben espressi capelli , de' più vaghi , e
 ,, vivi colori, delle attitudini, e scorci stupendi, delle
 ,, naturali , ed andanti pieghe , e delle più graziose
 ,, e bizzarre invenzioni , non meno che de' più
 ,, ben fondati componimenti , di affetti , e di
 ,, passioni d' animo , a segno che per ogni stu-
 ,, dio da' Pittori più celebri , e dalle insigni
 ,, Accademie , fin adesso sono state , e faranno
 ,, sempre ammirate , studiate , ed imitate fin-
 ,, chè dureranno le nobilissime Cupole del Duo-
 ,, mo , e di San Giovanni di Parma . Ed oltre
 ,, a molte altre l' inarrivabile Tavola fuor d'
 ,, esempio , che di sì gran Maestro è posseduta
 ,, da S. A. R. il Sig. Infante Duca di Parma ,
 ,, e la quale conservasi , ed ammirasi in quella
 ,, R. Accademia delle Belle Arti come un te-
 ,, soro , dagl' intelligenti , e segnatamente da
 ,, un accreditatissimo Scrittore Inglese in un suo

„ Libro, non molti anni sono pubblicato, è
„ celebrata, e giudicata la più bell' Opera di
„ Pittura, che esista al mondo, a preferenza
„ ancora della famosa Notte, la quale dall' Al-
„ legri fu dipinta per la Famiglia Pratonieri
„ Nobile di Reggio, e dalla Ducale Galleria
„ di Modona passò ad arricchire quella di Dre-
„ sda, Opera, della quale facendo menzione il
„ Richardson Tom. 3. a c. 677. dice essere il
„ primo Quadro del mondo per lo chiaroscu-
„ ro, ed il Lomazzo Lib. 4. del Trat. Cap. 6.
„ che è tra l' Opere di Pittura una delle singo-
„ lari, che siano al mondo.

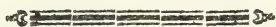
IL FINE.



A P P E N D I C E

ALLE NOTIZIE DEL COREGGIO

DI UN LETTERATO FIORENTINO



S Arebbe un tradire il Pubblico, se mentre si danno in *Firenze* nuovi Documenti alla luce, riguardanti *Antonio Allegri* da *Coreggio*, uno de' più celebri pennelli d' *Italia*, non si rendesse ancora maggiormente nota una delle sue Opere, che da qualche tempo esiste in questa Città, e che oltre l'eccellenza del lavoro, e l'amenità del Soggetto à il singolar pregio d'esser benissimo conservata sì nel totale, che nelle sue parti, come se ora fosse uscita dalle mani dell'eccellente Maestro. Questo è un quadro in tela dipinto a olio, alto braccia due e un quarto, e largo braccia uno e un sesto, rappresentante un

N

Anno-

Amore, che sta fabbricandosi l'arco. La figura di esso *Amore*, che è la principale e l'unica intera, di grandezza al naturale, in età di circa tre lustri, sta curva sopra un legno informe che vuole acconciarsi a guisa d'arco con un coltello, il quale stringe con ambe le mani, riposando il piè destro sul pavimento, ed il sinistro più sollevato su due volumi, l'uno aperto, che sta di sotto, e l'altro chiuso. Volta il dorso allo Spettatore, girando però in maniera tutta la persona, che presenta di faccia graziosamente la fronte. Tra l'una e l'altra gamba, e situati su piano inferiore, si vedono in prospetto due putti parimente alati, mezze figure, de' quali uno ride, e l'altro piange, insieme aggruppati. Il colorito tutto è vivissimo, ma specialmente la carnagione, e la capellatura delle teste, non anno quasi che invidiare al vero: pregi, come tutti fanno, che formano il carattere delle pitture del *Coreggio*, onde son chiamate divine. L'invenzione stessa del quadro, poetica e piena di fantasia, è un'altro indubitato segno della mano, da cui proviene, e di che non ci lascia dubitare nè la tradizione, nè il giudizio degli intendenti; comechè si sa che *Antonio* da *Coreggio* amava di dare ai proprj lavori la bizzarria poetica, fin quando atteggiava soggetti sacri. Il pensiero di questo quadro potrebbe dar la materia a qualche Greco Epigramma per aggiungerli all' *Antologia*: l'industria sempre propria

pria dell' Amore fa che egli si provvegga d' armi per far quelle imprese di cui v'è sempre fastoso; le Scienze e le Lettere sono a lui soggette e gli cedono, per questo ei calpesta i volumi; ed è pur troppo vero ch' ei fa piangere e ridere, & *mala sunt vicina bovis*, come cantò *Ovidio*, onde si mirano in quest'atto i due putti suddetti. Un quadro di questo merito non à bisogno, che d'esser descritto; ma siccome sembra che potrebbero contrastargli l'originalità altre quattro cognite tavole, dov'è ripetuto lo stesso pensiero; così ci occorre di dover quì aggiungere ancora la notizia di esse per quanto noi ne sappiamo. Il pezzo il più noto è stato finora quello che esiste in *Francia* nella Galleria del Duca d'*Orleans*. La concorrenza di un possessore sì grande, e l'esser questo l'unico che si trova rammentato nella *Serie de' Pittori*, modernamente stampata in *Firenze* Tomo V., tacendo gli altri Storici della Pittura, sì di questo che di qualunqu'altro Amore del *Coreggio*; à per qualche tempo fatto temer pel primato del nostro *Cupido*; ma dopo che son venuti in *Firenze* i Sigg. *Dagoty* e *Labrelis*, con i saggi della loro ingegnosa invenzione della stampa in rame in colori a olio, e che tra gli altri saggi anno fatto vedere la copia del *Cupido* del detto Principe, in parte dal nostro diverso; si è veduto manifestamente la differenza che passa tra quella, e la maniera vera del *Coreggio*, e dipiù anno essi accertato essere il detto quadro sul

rame, dove non si fa che mai dipingesse il detto Pittore, ed anno essi medesimi dovuto confessare, che il nostro è senza dubbio alcuno l'originale, e che quello è al più la copia di questo. Altri due sono in *Roma*, l'uno nella Galleria *Barberini*, l'altro in mano del Mercante *Benucci*. Noi non gli abbiamo veduti; ma persone intendenti, che anno avuto il comodo di esaminare questo e quelli, ci assicurano che neppur vi è luogo al confronto con questo di *Firenze*. Finalmente quello che à avuto migliori ragioni di esser riconosciuto per il più ragguardevole, si ritrova in *Vienna* nella Galleria dell'Imperadore, dipinto in legno, e colle stesse misure del nostro. Lettere però degnissime di fede e d'autorità ci assicurano, che questo è stato così dal tempo maltrattato, che niun Professore può più riconoscer la mano di sì celebre Autore, tantochè siamo in grado di compiangerne piuttosto la perdita, mentre non vi è rimasto da ammirare che i due putti che il Cupido tien tralle gambe. Posto anche che questo godesse l'originalità, subito che è cosa notoria a tutto il Mondo che i Pittori i più illustri si son compiaciuti non dirado delle loro invenzioni, e delle opere loro fino a tal segno, che le anno ben volentieri ripetute e copiate essi stessi più volte; non potrà esser neppur contrastato al nostro per le ragioni suddette, quel medesimo pregio che abbiám già notato

to, e che tutti gli accordano. Di tali ripetizioni Pittoriche, se mai facesse duopo, si potrebbero portar molti esempj.

Il presente inligne Quadro si vede attualmente presso il Nobile Sig. *Lelio Cerretani*, Colonnello, e Tenente Comandante della Guardia del Corpo di S. A. R. il Granduca di Toscana; ed è stato per due generazioni almeno conservato, e tenuto con segretezza forse di soverchio mistero, in una Casa Patrizia di *Siena*. Ultimamente è stato disegnato esattamente dal nostro Sig. *Tommaso Arrighetti*, abilissimo Professore in tali lavori; e sarebbe anche desiderabile, che su tal disegno venisse pure inciso da qualche eccellente bulino.

I L F I N E .





SPECIAL 85B

21439

v.29

